



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA**

**FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE**

**Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione**

---

**IL RUOLO DELLA DATTILOGIA  
NELLA PRATICA FORMATIVA DEI SOGGETTI  
CON MINORAZIONE DELL'UDITO**

Tesi di Laurea di:

Giovanna BUSA'

Relatore:

Ch.mo Prof. Armando CURATOLA

---

**ANNO ACCADEMICO 2005-2006**

# INDICE

## PARTE PRIMA

LA DATTILOLOGIA E L'ALFABETO MANUALE pag. 1

Introduzione » 2

### CAPITOLO PRIMO:

LE ORIGINI DELL'ALFABETO MANUALE » 6

1.1 Beda e il "De Loquela Digitorum" » 7

1.2 La "teoria chironomica" di Requeno » 10

1.3 I segni benedettini » 14

1.4 Pedro Ponce de Lèon » 16

1.5 Melchor Sanchez de Yebra » 22

1.6 Juan Pablo Bonet » 25

### CAPITOLO SECONDO:

L'ALFABETO MANUALE IN ITALIA

IERI E OGGI » 32

2.1 Evoluzione dell'alfabeto manuale in Italia » 33

2.2 L'uso odierno della dattilologia » 37

## PARTE SECONDA

LA DATTILOLOGIA NELLA PRATICA

FORMATIVA » 39

Introduzione » 40

### CAPITOLO TERZO:

LA PRATICA LOGOPEDICA » 42

3.1 La Logopedia e i metodi riabilitativi » 43

3.2 Il metodo bimodale » 47

3.2.1 Il livello cognitivo-linguistico	» 58
3.2.2 La stimolazione fono-acustica	» 66
3.2.3 La letto-scrittura in Logopedia	» 71
3.3 La dattilologia fonologica bimanuale	» 75
 <b>CAPITOLO QUARTO:</b>	
LA PRATICA DIDATTICA	» 80
Introduzione	» 81
4.1 La dattilologia e la letto-scrittura	» 84
4.2 Giochi con la dattilologia	» 89
4.2.1 Giochi con le parole	» 89
4.2.2 Giochi con i segni	» 93
4.3 L'esperienza di Cossato	» 97
 <b>CONCLUSIONI</b>	
	» 105
<b>APPENDICE</b>	
	» 107
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	
	» 119
<b>SITOGRAFIA</b>	
	» 124
<b>ICONOGRAFIA</b>	
	» 125

## PARTE PRIMA

### LA DATTILOGIA E L'ALFABETO MANUALE

#### Introduzione

Il termine “dattilologia” deriva dall’unione di due parole greche: “δατύλος” (dattiùlos) = DITO e “λόγος” (logos) = STUDIO, DISCORSO<sup>1</sup>, e sta ad indicare una forma di comunicazione visivo-gestuale mediante la rappresentazione manuale del linguaggio parlato<sup>2</sup>. La dattilologia, infatti, consiste propriamente nell’uso dell’alfabeto manuale per scrivere nello spazio parole della lingua parlata e scritta<sup>3</sup>.

Già dalla definizione emerge la differenza che intercorre fra essa e l’alfabeto manuale, che è invece la rappresentazione, attraverso le dita e la mano, delle singole lettere alfabetiche di un sistema scritto o, talvolta, dei suoni fonetici della lingua vocale<sup>4</sup>.

Poniamo subito l’accento su tale differenza poiché non è raro trovare i due termini confusi e usati erroneamente come sinonimi, il che equivale a dire, se volessimo fare un parallelo con la scrittura, che l’atto dello scrivere è l’alfabeto scritto. È ovvio che non si può confondere un’azione (la dattilologia) con il suo mezzo (l’alfabeto manuale); tuttavia, posta questa distinzione, è anche vero che

---

<sup>1</sup> <http://www.storiadeisordi.it/enciclopedia>, ultima consultazione Luglio 2006.

<sup>2</sup> Cfr., M.C. Modica, *L’alfabeto manuale dalle origini ai nostri giorni con particolare riguardo all’Italia ed agli Stati Uniti d’America*, Roma, Università degli Studi, Tesi di Laurea, 1981, p. 3.

<sup>3</sup> <http://www.istc.cnr.it/mostralis/pannello07.htm>, ultima consultazione Giugno 2006.

<sup>4</sup> <http://en.wikipedia.org/wiki/Fingerspelling>, ultima consultazione Giugno 2006.

l'una non sta senza l'altro, poiché la dattilologia sarebbe svuotata di quell'elemento costitutivo che la pone in essere e l'alfabeto manuale rimarrebbe una semplice successione di gesti; allo stesso modo i caratteri scritti, per ritornare al nostro esempio, rimarrebbero lettere morte se non venissero riordinate, attraverso la scrittura, per dar vita a parole di senso compiuto.

Diverse perciò, ma indivisibili. È così che la storia della dattilologia coincide con la storia dell'alfabeto manuale; di conseguenza è sulla nascita e l'evoluzione di quest'ultimo che rivolgeremo la nostra attenzione. Non senza, però, dar prima un accenno sulla provenienza del termine "dattilologia", solo in apparenza tanto moderno.

Al riguardo esistono due versioni<sup>5</sup>. Secondo la prima, esso fu utilizzato per la prima volta nel XV secolo, dal monaco italiano Giovanni Tritemio (1462-1518) in una sua opera del 1508: il "De Polygraphia Cabalistica", in cui espone la storia dei linguaggi cifrati. In essa, infatti, citando la "Loquela Digitorum" del Venerabile Beda (una delle sue principali fonti di ispirazione di cui ci occuperemo estesamente più avanti), preferì usare la terminologia greca: "dattilologia" è, appunto, l'esatta traduzione in greco dei termini latini "loquela digitorum".

Un'altra versione, invece, attribuisce l'invenzione del termine a Saboureux de Fontenay, sordomuto francese alunno del maestro Jacob Rodríguez Pereire (1715-1780). Questi ebbe una controversia con un altro istitutore francese, Ernaud,

---

<sup>5</sup> Cfr., [A.](#) Gascón Ricao, *Historia del Alfabeto dactilológico español*, Dispensa Seminario, Madrid, Marzo 2004, pp. 12-14.

riguardo le origini dell'alfabeto manuale da lui utilizzato nell'insegnamento ai sordi. Pereire sostiene di averlo inventato modificando quello spagnolo e così scrive: «Il mio alfabeto manuale, che io denominerei ormai la mia *Dattilologia*, un nome inventato dal sig. Fontenay, mio vecchio allievo, è esente da tutti questi inconvenienti e riunisce numerosi vantaggi.»<sup>6</sup> E, difendendolo dagli attacchi del suo avversario, spiega come si adatti ai fonemi del francese parlato, tanto che oggi esso è ritenuto da molti studiosi il primo sistema di dattilologia fonetica da cui si sono sviluppati quelli del XIX e XX secolo<sup>7</sup>.

## **CAPITOLO PRIMO**

### **LE ORIGINI DELL'ALFABETO MANUALE**

---

<sup>6</sup> G. Ferreri, *Controversia tra Pereire ed Ernaud in Documenti per la storia dell'educazione dei sordomuti*, Siena, Premiata Tip. Cooperativa, 1911.

<sup>7</sup> Cfr., M.C. Modica, *L'alfabeto manuale...*, op. cit., p. 36.

## 1.1 Beda e il “De Loquela Digitorum”

La nascita dell’alfabeto manuale, è il caso di dire, si perde nella notte dei tempi, tanto più che non esiste un'unica fonte a cui fare riferimento per conoscerne l’origine e l’uso, anche se vi è un giudizio unanime da parte degli studiosi che si sono interessati all’argomento nell’affermare che tale sistema non fu inventato appositamente per i sordomuti<sup>8</sup>.

Tenteremo comunque, attraverso il confronto delle fonti più o meno note, di risalire il più indietro possibile nel tempo e di fissare così alcuni punti fermi.

Diversi studiosi hanno condotto ricerche su come nelle antiche civiltà (Grecia, Roma, Egitto, Assiria), il corpo e le mani venissero usati per rappresentare i caratteri alfabetici. E’ così risultato che l’alfabeto manuale più antico che si conosca è quello descritto in un trattato di cronologia risalente al 725 d. C., il “De temporum Ratione”, di Beda il Venerabile, (672-735 d.C.), monaco inglese benedettino<sup>9</sup>.

Il primo capitolo di quest’opera porta il titolo: “De computo vel Loquela Digitorum” (o “De Loquela per Gestum Digitorum” o “De Indigitatione et Manuali Loquela”); su esso fa un ampio trattato il monaco spagnolo Vincente Requeno y Vivès (1743-1811), nella sua opera “Scoperta della Chironomia ossia dell’arte di gestire con le mani”. Di questa ci avvaliamo per analizzare il lavoro di Beda, la cui

---

<sup>8</sup> Cfr., M.C. Modica, *L’alfabeto manuale...*, op. cit., p. 5.

<sup>9</sup> <http://en.wikipedia.org/wiki/Fingerspelling>.

importanza ai fini della nostra ricerca deriva dal fatto che in esso si fa risalire l'origine dell'alfabeto manuale al sistema di numerazione manuale usato nell'antichità dai Greci e dai Latini<sup>10</sup>.

Beda ci descrive minuziosamente i gesti da fare ora con la destra ora con la sinistra per computare da uno a un milione.

«In sintesi, [...] con la mano sinistra si indicavano le unità e le decine, con la destra (riproducendo gli stessi gesti descritti per la mano sinistra, *n.d.A.*) le centinaia e le migliaia, con la sinistra in rapporto ad alcune zone del corpo (il petto, l'ombelico, le cosce, i fianchi) le decine di migliaia, con la destra in rapporto alle stesse aree somatiche le centinaia di migliaia, con le due mani intrecciate il milione. Secondo Marrou questa tecnica era probabilmente oggetto di insegnamento nelle scuole primarie dell'età ellenistica e conobbe un notevole favore fino alle scuole medievali»<sup>11</sup>.

Ciò che maggiormente interessa è che Beda fa corrispondere ad ogni segno manuale non solo un numero ma anche una lettera dell'alfabeto greco, riprendendo «senza modifiche la simbologia alfabetica utilizzata dai greci dell'età ellenistica per esprimere i numeri. Tale simbologia faceva ricorso alle ventiquattro lettere dell'alfabeto più tre segni – lo stigma, il coppa, il sampi – che significavano rispettivamente il 6, il 90, il 900»<sup>12</sup>. Questi ventisette simboli alfanumerici

---

<sup>10</sup> Cfr., M. C. Modica, *L'alfabeto manuale...*, op. cit., p. 7.

<sup>11</sup> G. Ricci, *Prefazione*, in V. Requeno, *Scoperta della Chironomia ossia dell'arte di gestire con le mani* (1797), trad. it., Palermo, Sellerio Editore, 1982, p. 15.

<sup>12</sup> G. Ricci, *Prefazione*, op.cit., p. 17.

servivano, con l'aggiunta di apici o dieresi, ad indicare i numeri fino alle decine di migliaia.

Esistono diverse tavole riproducenti il computo bediano (vedi in Appendice Tavole I, II, III) e ciò che risulta da una prima osservazione è che esso, a differenza della maggior parte dei sistemi che ritroviamo nelle epoche successive, «non riproduce la figura fisica delle lettere o dei numeri, ma prescrive di formare con le dita una figura più o meno convenzionale, con un significato predeterminato e sistematico»<sup>13</sup>.

## 1.2 La “teoria chironomica” di Requeno<sup>14</sup>

L'opera di Beda non è l'unica che conferma l'esistenza presso il popolo greco e poi romano di un sistema gestuale significante i numeri.

Lo stesso Requeno nella su citata opera ce ne dà prova. Afferma innanzitutto che lo scopo del trattato di Beda era quello di facilitare ai confratelli benedettini la comprensione dei Padri della Chiesa, dei quali alcune affermazioni erano relative all'arte di gestire con le mani. E in effetti, senza la conoscenza di tale codice numerico, risulterebbero ininterpretabili non solo le sentenze dei Padri, ma anche diversi passi delle opere di scrittori classici; partendo da Plinio lo storico, che riferisce dell'uso dei gesti per computare da parte dell'Imperatore Numa Pompilio (VIII sec. a. C.), Requeno cita una serie di autori da cui risulta che la chironomia

---

<sup>13</sup> A. Gascón Ricao, *Historia del...*, op. cit., p. 3.

<sup>14</sup> Cfr., V. Requeno, *Scoperta della Chironomia ossia dell'arte di gestire con le mani* (1797), trad. it., Palermo, Sellerio Editore, 1982, *passim*.

antica (dal greco “χειρονομία” = legge del gesto delle mani; e dal latino “chironomia” = arte mimica) era divisa in due rami.

Da una parte abbiamo i gesti “utilizzati dagli oratori del foro durante le cause di natura economica o di interesse: tale metodica era probabilmente usata per ridurre considerevolmente i tempi di esposizione a disposizione di ogni oratore”<sup>15</sup>. Dall’altra parte abbiamo i gesti delle mani usate nelle rappresentazioni teatrali di pantomima e di ballo.

Riguardo a questo secondo uso della Chironomia Requeno ci presenta una tesi, improbabile quanto affascinante, relativa ai gesti pantomimici che, lo ricordiamo, erano composti da figure ritmiche imitative e da movimenti di varie parti del corpo, comprese le dita. Queste, da numerosi brani classici, risultano giocare nell’insieme un ruolo molto importante.

Ora Requeno sostiene, in sintesi, che questi movimenti delle dita fossero nient’altro che la traduzione cinesica del testo scritto che veniva cantato dal coro, attraverso il codice alfabetico-gestuale che Beda ci ha tramandato. L’opera di questo monaco benedettino, perciò, secondo Requeno testimonia una continuità fra i due codici gestuali, numerico e alfabetico, di cui il primo avrebbe preceduto e determinato il secondo.

Ma tale ipotesi risulta smentita, fra le altre cose, dalle stesse parole di Beda. Egli riferisce alcune delle finalità dell’arte da lui proposta: per esercitare l’ingegno o per divertirsi, per comunicare in caso di pericolo, per scrivere in caso di maggior

---

<sup>15</sup> Cfr., M. C. Modica, *L’alfabeto manuale...*, op. cit., p. 10.

segretezza<sup>16</sup>. Gli esempi da lui riportati confermano, dunque, lo stretto legame tra il computo digitale e l'alfabeto gestuale<sup>17</sup>, ma non fanno alcun riferimento ad un qualche uso di essi da parte dei pantomimi.

Infine, è stato ormai accertato che il “De Computo” si rifà ad un testo altomedievale di uno scrittore anonimo, che si intitola “Romana Computatio” e che riporta solo i gesti per i numeri. Se non certo, è perciò assai probabile che l'idea di applicare alle lettere dell'alfabeto i gesti dei numeri sia un'invenzione di Beda<sup>18</sup>, tenendo conto che nel Medioevo era molto diffusa la Gematria (dal greco “γεματρία”), ossia la pratica di sostituire le lettere con i numeri e viceversa<sup>19</sup>.

Precisando, il monaco inglese ha unito l'associazione dell'età ellenistica fra lettere alfabetiche e numeri e l'associazione fra gesti manuali e numeri per dare vita ad un unico sistema digitale alfanumerico.

### **1.3. I segni Benedettini**

L'opera del Venerabile Beda non è un caso isolato nel Medioevo, ma fa parte di quella letteratura monacale che conta al suo interno anche diverse opere dedicate al linguaggio gestuale. Ci riferiamo, però, prettamente ai lavori dei Benedettini che,

---

<sup>16</sup> Cfr., C. W. Jones (a cura di), *Corpus Christianorum*; Serie Latina, tomus CXXIII B, Bedae Venerabilis Opera, *De temporum Ratione Liber...*, Turnholti, Brepols, 1977, pp. 271-272.

<sup>17</sup> Confermato, peraltro, da studi più recenti (vedi ad esempio Lloyd B. Anderson, 1980)

<sup>18</sup> Cfr., G. Ricci, *Prefazione*, op.cit., p. 21.

<sup>19</sup> <http://en.wikipedia.org/wiki/Fingerspelling>.

come è risaputo, devono osservare il voto del silenzio per la maggior parte del tempo.

Per poter aggirare questa rigida regola, ai monaci era permesso di comunicare attraverso i segni, tanto che in ogni monastero si era sviluppata una serie di segni “ufficiosi”.

Kendon<sup>20</sup> sostiene che i segni benedettini ebbero origine nell’area del Mediterraneo dalle usanze delle persone udenti. La Radutzky, curatrice di uno dei più importanti dizionari della LIS finora pubblicati, suppone che ciò possa essere avvenuto a Napoli <sup>21</sup>, la città in cui S. Benedetto impose al suo ordine il voto del silenzio e luogo in cui la popolazione udente comunica maggiormente per gesti (famosissima e caratteristica è la gestualità napoletana).

Lo storico spagnolo Antonio Gascòn Ricao è, invece, di tutt’altra opinione; ritiene infatti che il linguaggio monacale sia di origine cluniacense, poiché inventato da San Oddone di Cluny (880-942 d.C.) nel X secolo.<sup>22</sup>

In ogni caso ogni monastero cominciò a produrre la propria versione di questa “lingua” dei segni e i primi elenchi furono trascritti nel XI secolo. Di quattro secoli più tardi è, però, il primo dizionario della lingua dei segni conosciuto: “Ars Signandi secundum usum Monasteri Vastenensis”. È un manoscritto del 1420

---

<sup>20</sup> Cfr., E. Radutzky (a cura di), *Dizionario bilingue elementare della Lingua Italiana dei Segni*, Roma, Edizioni Kappa, 1992, p. 14.

<sup>21</sup> Cfr., E. Radutzky, (a cura di), *Dizionario bilingue...*, op. cit., p. 14.

<sup>22</sup> Cfr., A. Gascòn Ricao, *Historia del...*, op. cit., p. 2.

proveniente dal monastero vastenense, scritto in latino e mai tradotto. Ne riportiamo una brevissima parte per sottolineare l'uso delle dita:

«ARS SIGNANDI - secundum usum Monasterii Vastenensis: [...] PUDOR = lumina quando tego digitis designo pudorem; TACERE = index ad os iunctus extensus dat reticere; LAC = lac signat tibi tractus ab indice pollice paruus» («L'ARTE DI SEGNARE - secondo l'uso del Monastero Vastenense: [...] PUDORE = quando copro gli occhi con le dita significa pudore; TACERE = l'indice unito alla bocca a lungo indica tacere; LATTE = il pollice tirato un poco dall'indice ti indica il latte»)<sup>23</sup>.

#### **1.4. Pedro Ponce De León**

Ci siamo soffermati sui segni usati dai Benedettini perché è proprio un monaco di questo ordine il primo ad elaborare un metodo di insegnamento per sordi che prevede l'uso della lingua dei segni e dell'alfabeto manuale. Parliamo dello spagnolo Pedro Ponce de León (1520-1584), che dà inizio ad una nuova era nell'arte di istruire i sordi.

Nella storia dell'educazione dei sordomuti si possono, infatti, distinguere cinque periodi<sup>24</sup>:

---

<sup>23</sup> <http://www.cilis.it/storialingua.htm>, ultima consultazione Luglio 2006.

<sup>24</sup> Cfr., A. Pollicini, *L'apporto della fonetica all'educazione verbale e all'integrazione sociale dei soggetti audiolesi*, Milano, Università degli Studi, Tesi di Laurea, 1998, Cap. I. Cfr., G. Ferreri, *Disegno storico sull'educazione dei sordomuti: Parte I (Le origini e il primo periodo storico)*, Siena, Tipografia Cooperativa, 1917, pp. 36-37.

- 1) Il primo periodo va dall'antichità, da quando cioè si ritrovano i primi accenni ai sordomuti, fino all'inizio del XVI secolo. È un lasso di tempo molto lungo caratterizzato dall'ignoranza in merito al fenomeno del sordomutismo e dal pregiudizio nei confronti dei soggetti affetti da tale disturbo, ritenuti incapaci, selvaggi, ineducabili e, spesso, neanche riconoscibili giuridicamente.
- 2) Il secondo periodo è, appunto, quello che si apre all'inizio del XVI secolo con Ponce de Léon, ritenuto il primo educatore dei sordi, e si conclude nella seconda metà del XVIII sec. È in questo periodo che si hanno le prime prove accertate di un'istruzione sistematica.
- 3) Il terzo periodo va dall'apertura delle prime scuole pubbliche (seconda metà del XVIII secolo) fino alla fine del XIX secolo. Oltre all'estensione dell'educazione dei sordomuti, si colloca in questa fascia di tempo la controversia fra i sostenitori del metodo mimico e i sostenitori del metodo orale.
- 4) Il quarto periodo, dalla fine del XIX secolo fino alla prima metà del XX secolo, è caratterizzato dalla propensione verso l'oralismo, fino al suo definitivo affermarsi con il Congresso di Milano del 1880, e dalla sua sempre maggiore applicazione.
- 5) Il quinto periodo, infine, è quello che comincia nel 1960 con gli studi di Stokoe e continua tutt'ora. Questo studioso americano ha condotto delle ricerche linguistiche sulla ASL (American Sign Language, Lingua

Americana dei Segni) ed è arrivato a dimostrare che essa ha tutte quelle caratteristiche che rendono una lingua tale. L'ondata di interesse, suscitata da tali studi, per la lingua dei segni da un punto di vista linguistico arriva alla fine degli anni '70 in Italia: anche nel nostro Paese viene dimostrato che la LIS (Lingua Italiana dei Segni) è una lingua a tutti gli effetti al pari di quella vocale, grazie agli studi di un gruppo di ricercatrici dell'Istituto di Psicologia del C.N.R. di Roma, in collaborazione con alcune Logopediste.

Dopo aver dato questa breve panoramica sulla storia dell'educazione dei sordi, necessaria per non rischiare di presentare una storia dell'alfabeto manuale sganciata dal contesto più ampio in cui essa si inserisce, ritorniamo a quello che abbiamo detto essere il primo educatore dei sordi.

Per quanto ci interessa, Ponce de Léon fu anche il primo ad aver utilizzato l'alfabeto manuale come uno dei mezzi di insegnamento.

Non avendo egli lasciato niente di scritto, per sapere qualcosa riguardo al suo metodo è necessario rifarsi a fonti indirette. Dai suoi colleghi sappiamo «che il Ponce iniziava con l'alfabeto scritto per poi passare alla riproduzione del suono di ciascuna lettera, mostrando la corretta posizione della bocca; oltre a ciò, contemporaneamente mostrava anche la riproduzione dattilologica usando un suo

alfabeto manuale»<sup>25</sup>, che egli riteneva, insieme alla lettura labiale (LL), molto importante.

Molte sono le ipotesi che sono state avanzate sull'alfabeto da lui utilizzato. Dalla documentazione dello spagnolo Eguiluz Angoitia<sup>26</sup> risulta che Ponce si ispirò al sistema dell'italiano Guido D'Arezzo (997-1050). In esso le cinque dita della mano passiva (sinistra per i destri, destra per i mancini) rappresentavano le cinque linee del pentagramma musicale, mentre il dito indice della mano attiva segnalava le distinte falangi a cui convenzionalmente si erano attribuite le note musicali, sostituite poi con le lettere alfabetiche da Ponce.

Un'altra versione è quella di Ewans<sup>27</sup>, studioso americano secondo cui l'alfabeto utilizzato dal monaco benedettino sarebbe un adattamento di uno dei primi alfabeti manuali italiani, quello di Cosmas Rossellius (?-1578) apparso nella sua opera "Thesaurus artificiosae memoriae", pubblicata postuma a Venezia nel 1579. In essa (vedi Tavola IV) l'autore presenta tre alfabeti digitali ad una mano, comprendenti 58 differenti posizioni delle dita; per ogni lettera, cioè, propone tre tipi di disegni diversi, eccetto che per la "s", la "t" e la "v", ridotti a due, e per la "x" ridotta ad uno solo<sup>28</sup>. I cinque intagli in legno che accompagnano la descrizione sono considerati la più antica rappresentazione di una lingua segnica digitale<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> E. Radutzky, Seminario, Perugia, Aprile 1989, in S. Natalicchi, *L'alfabeto manuale*, Perugia, Università degli Studi, Tesi di Laurea, 1991, p. 19. Cfr., H. Lane, *When the mind hears*, New York, Random House, 1984, p. 92.

<sup>26</sup> Cfr., A. Gascón Ricao, *Historia del...*, op. cit., p. 5.

<sup>27</sup> Cfr., M.C. Modica, *L'alfabeto manuale...*, op. cit., p. 28.

<sup>28</sup> Cfr., A. Gascón Ricao, *Historia del...*, op. cit., p. 5.

<sup>29</sup> <http://77library.wustl.edu/units/spec/rarebooks/semiology/memory.html>, ultima consultazione 23/07/2004.

Un'ultima ipotesi<sup>30</sup> sostiene che l'alfabeto usato da Ponce con i suoi allievi sordi era quello di Melchor Sanchez de Yebra (?-1586), un autore spagnolo rimasto sconosciuto fino alla fine dell' 800, che in realtà è un personaggio chiave relativamente alle origini dell'alfabeto manuale spagnolo.

### **1.5 Melchor Sanchez de Yebra**

Nel 1593 esce, postuma, la sua opera dal titolo “Libro llamado Refugium infirmorum, muy útil y provechoso para todo genero de gentes [...] con una Alfabeto de San Buenaventura para hablar por la mano” (Libro chiamato il Rifugio degli infermi, molto utile e vantaggioso per tutti i generi di persone [...] con un Alfabeto di S. Bonaventura, per parlare attraverso la mano”).

Come si vede già dal titolo, Melchor de Yebra, frate francescano, non ha alcuna intenzione di attribuire a sé la paternità dell'alfabeto contenuto nell'opera e lo fa risalire, invece, al confratello italiano; anche S. Bonaventura (1218/1221-1274), infatti, era frate francescano e, per quanto non abbiamo personalmente ritrovato traccia di un simile alfabeto manuale nelle sue opere, era con molta probabilità a conoscenza dei segni che i monaci soggetti al voto del silenzio usavano per comunicare nelle ore di silenzio stretto.

Pare che questo alfabeto fosse usato per un fine religioso: era utile, afferma l'autore, che i sacerdoti lo apprendessero per poter comunicare con i sordi «que compellidos de la necesidad, aprenden la mano para poder tratar y comunicar con las

---

<sup>30</sup> Cfr., H. Lane, *When the mind...*, op. cit., p. 92. Cfr., A. Gascón Ricao, *Historia del...*, op. cit., pp. 7-12.

gentes»<sup>31</sup> («che spinti dalla necessità apprendono il linguaggio della mano per poter trattare e comunicare con la gente»); inoltre, ad ogni lettera alfabetica era associata una preghiera, in modo che chi era troppo ammalato per recitarne anche l'inizio, poteva indicare la preghiera prescelta con un'appropriata configurazione della mano

<sup>32</sup>.

Era così un alfabeto usato anche dai sordi ma non creato appositamente per loro, visto che essi, per comunicare, apprendono il linguaggio della mano «que es comun saperlo muchos» («che è comune lo sappiano molti»)<sup>33</sup>.

Tuttavia, fondamentale è l'importanza di questo libro per l'insegnamento dei sordomuti, ma ciò si comprenderà, come detto, solo alla fine del XIX secolo. Nel 1899 infatti, Juan Catalina Garcia, per primo, attira l'attenzione sull'opera di Melchor Sanchez e così commenta il suo alfabeto, permettendoci di fare un ulteriore salto indietro nel tempo: «Las posiciones de la mano son casi iguales a las que puso Pablo Bonet en su “Reducción de las letras...”, 1620, y a las que e visto en la obra de Juan Pieiro Valeriani, “Hieroglyphica Aegiptorum”, Lyon, 1602»<sup>34</sup> («Le posizioni della mano sono quasi uguali a quelle che mise Pablo Bonet nella sua “Riduzione delle lettere..”, 1620, e a quelle che ho visto nell'opera di Giovanni Pietro Valeriani, “I Geroglifici degli Egiziani”, Lione, 1602»).

---

<sup>31</sup> M. Sanchez De Yebra, *Libro llamado Refugium infirmorum...* (1539) in A. Gascón Ricao, *Historia del...*, op. cit., p. 8.

<sup>32</sup> Cfr., H. Lane, *When the mind...*, op. cit., p. 87.

<sup>33</sup> M. Sanchez De Yebra, *Refugium infirmorum...*, op. cit., p. 8.

<sup>34</sup> J. C. Garcia, *Biblioteca de Escritores de la provincia de Guadalajara* (1899), in A. Gascón Ricao, *Historia del...*, op. cit., p. 7.

Mettendo momentaneamente da parte Bonet, poiché di lui parleremo nel prossimo paragrafo, vediamo che le incisioni del Valeriani (1447-1560) si rifanno alla “Loquela Digitorum” di Beda; da un confronto fra esso e i segni di Sanchez Yebra ciò che risulta non è di poca importanza: un terzo dell’alfabeto di quest’ultimo è costituito da segni “riciclati” dal codice numerico di Beda (ripreso da Valeriani); precisamente i numeri 4000, 100, 200, 400, 500, 1000 e 8000 sono andati a costituire con le stesse configurazioni rispettivamente la “f”, la “m”, la “n”, la “q”, la “r”, la “s” e la “t”<sup>35</sup>. Mentre il mistero rimane sul resto di tale alfabeto.

### **1.6 Juan Pablo Bonet**

Quasi 30 anni dopo l’opera di Melchor Sanchez de Yebra, nel 1620, appare a Madrid l’opera di un altro spagnolo, Juan Pablo Bonet (1560-1633): “Reduccion de las Letras y arte para enseñar a hablar a los mudos”.

Sebbene quasi tutti gli studiosi concordino ormai sull’ipotesi di plagio, l’importanza di questo lavoro è tale da meritare un’attenzione particolare, per il semplice fatto di essere stato il primo trattato teorico-pratico per l’istruzione orale dei sordomuti.

Il metodo da lui descritto è così simile a quello del Ponce da far pensare che quest’opera non sia altro che un manoscritto del monaco benedettino, che il Bonet avrebbe pubblicato sotto il proprio nome e che gli sarebbe stato passato dalla famiglia del Conestabile di Castiglia.

---

<sup>35</sup> Cfr., A. Gascón Ricao, *Historia del...*, op. cit., p. 10.

Bonet, infatti, ebbe come allievo Luis de Velasco (che altri invece ritengono essere allievo di un altro insegnante spagnolo, Emanuele Ramirez de Carrion); questi era fratello del Conestabile di Castiglia, il cui nonno Pedro de Velasco, anch'egli sordomuto, era stato istruito dal Ponce. In ogni caso, anche se tale passaggio non fosse avvenuto, il metodo per insegnare ai sordi contenuto nel libro di Bonet è quello conosciuto come il metodo del Ponce, compreso l'uso dell'alfabeto manuale di Yebra<sup>36</sup>.

Riguardo all'alfabeto manuale da lui esposto nell'opera, però, non cita alcuna fonte bensì si limita a parlare degli alfabeti manuali in generale come di cose conosciute sin dall'antichità. A riprova del "suo" cita quello precedente di Giovan Battista della Porta<sup>37</sup> (1535-1615), autore napoletano che nel 1563 aveva pubblicato un'opera sulle scritture cifrate, il "De furtivis literarum notis". Quello del Della Porta non si può, però, ritenere un alfabeto manuale vero e proprio perché al posto di una corrispondenza fra lettere e gesti manuali troviamo una corrispondenza fra lettere e parti del corpo, in base alle iniziali di queste: ci si toccava l'orecchio ("auris") per indicare la "a", la barba ("barba") per la "b", la testa ("caput") per la "c" ecc<sup>38</sup>.

Ma vediamo quale importanza attribuisce Bonet all'alfabeto manuale. L'autore afferma che rivolgendosi al muto con esso e la scrittura «egli può intendere ciò vogliamo da lui ed esprimerci i suoi pensieri con tale chiarezza da farci dimenticare

---

<sup>36</sup> Cfr., H. Lane, *When the mind...*, op. cit., pp. 92-93.

<sup>37</sup> G. Ferreri, *Disegno storico...*, op. cit., p. 32.

<sup>38</sup> M.C. Modica, *L'alfabeto...*, op. cit., pp. 6-7.

che gli manca l'udito»<sup>39</sup>. Ancor prima di insegnargli a pronunciare i suoni con una corretta posizione della bocca, bisogna fargli apprendere le lettere dell'alfabeto scritto e i corrispondenti segni dattilologici, come vediamo dal fatto che ogni tavola del suo alfabeto è accompagnata dal grafema scritto in maiuscolo e minuscolo. Lo si farà esercitare a riprodurre con la destra tutte le posizioni, avendo cura di indicare volta per volta il carattere grafico corrispondente e per verificare l'avvenuto apprendimento «ci servirà di due alfabeti scritti, uno maiuscolo e l'altro minuscolo; gli si verrà indicando con il dito ciascuna lettera e gli si farà capire che la riproduca con la mano, senza però seguire l'ordine alfabetico. Quando si sarà raggiunto in modo perfetto lo scopo, si passerà all'insegnamento delle lettere orali»<sup>40</sup>. L'alfabeto manuale si utilizzerà anche quando si dovrà insegnare al sordo l'unione delle lettere e quando si passerà alla fase grammaticale per indicare i nomi degli oggetti concreti

<sup>41</sup> .

L'alfabeto manuale perciò era il punto di partenza dell'istruzione, la base su cui poggiare l'insegnamento della lingua vocale. Questa rimaneva comunque prioritaria rispetto al segno; del resto lo scopo principale del metodo era rendere il sordo capace di stare in una società di udenti che della parola si servono per comunicare; per questo motivo l'alfabeto manuale doveva pian piano essere eliminato: i familiari dell'alunno dovevano apprenderlo e usarlo quando a lui si

---

<sup>39</sup> G. Ferreri, *Disegno storico...*, op. cit., p. 54.

<sup>40</sup> J. P. Bonet, *Riduzione delle lettere ai loro elementi primitivi* (1620), trad. it., Siena, Tip. Pontificia S. Bernardino, 1912, p. 159.

<sup>41</sup> Ivi, p. 12.

rivolgevano, evitando qualsiasi altro tipo di segno; ma il sordo, da parte sua, doveva rispondere oralmente<sup>42</sup>.

Tralasciando perciò il resto della teoria di Bonet riguardo a quella che egli chiama “riduzione delle lettere ai loro elementi primitivi”<sup>43</sup>, vediamo così che l’alfabeto manuale era per lui un validissimo strumento, da usarsi insieme alla scrittura o anche in mancanza di carta e penna, un efficace mezzo di comunicazione per farsi intendere dal sordomuto e per interrogarlo; ma doveva in ogni caso rimanere relegato alle fasi iniziali dell’istruzione, per lasciare poi il posto alla viva parola<sup>44</sup>.

Con questo autore concludiamo la parte dedicata alle origini dell’alfabeto manuale poiché, dopo di lui non si farà altro che riprendere e riproporre quello che è conosciuto come l’alfabeto manuale spagnolo. Il trattato di Bonet sarà infatti per diversi secoli un classico nell’arte di istruire i sordomuti: non vi sarà nessuno (o quasi) che, volendo apprendere qualcosa di quest’arte, non legga la sua opera e questo sarà il motivo per cui le ventuno tavole raffiguranti le configurazioni manuali delle lettere dell’alfabeto castigliano (vedi Tavole V, VI) si diffonderanno da un capo all’altro del mondo. Più e più volte, con o senza modifiche, diversi maestri lo utilizzeranno e diversi autori lo riprenderanno, sebbene non tutti ne

---

<sup>42</sup> Cfr., G. Ferreri, *Disegno storico...*, op. cit., p. 62. Idem, *Il sordomuto e la sua educazione: Vol. III (Storia della Pedagogia e Didattica Speciale)*, Siena, Tip. Editrice S. Bernardino, 1896, p. 56.

<sup>43</sup> Questa operazione, che dà il titolo all’opera, consiste nel semplificare la nomenclatura dei suoni alfabetici al loro puro valore fonetico, poiché basta nominarli per farli comprendere.

<sup>44</sup> G. Ferreri, *Introduzione*, in J. P. Bonet, *Riduzione delle lettere...*, op. cit., pp. XLII-XLIII.

citeranno la fonte. Nonostante questo noi oggi sappiamo che, pur non essendone l'inventore, è a Bonet che si deve la diffusione di questo famosissimo e controverso alfabeto manuale.

## **CAPITOLO SECONDO**

### **L'ALFABETO MANUALE IN ITALIA**

#### **IERI E OGGI**

#### **2.1 Evoluzione dell'alfabeto manuale in Italia**

Attraverso i secoli arriviamo in Italia, dove la prima scuola per sordi sorge nel 1784 a Roma, per opera dell'abate Tommaso Silvestri (1744-1789). La prima ad usare il metodo gestuale è, però, quella genovese (1802) di P. Ottavio Assarotti

(1753-1829), considerato il “Padre dei sordi in Italia”. Nonostante conoscesse molto bene il metodo mimico francese, «egli arrivò ad elaborare un suo sistema che potesse meglio rispondere alle esigenze locali dell’Italia. [...] Sembra che l’alfabeto manuale italiano, usato tutt’oggi dai sordi in Italia e dai bambini udenti a scuola, sia stato inventato da lui. È un alfabeto unico nel suo genere poiché è l’unico al mondo in cui molte lettere si segnano utilizzando varie parti del corpo»<sup>45</sup> (vedi Tavola VII). Esse sono ben 10: la “E”, la “F”, la “G”, la “H”, la “I”, la “J”, la “R”, la “T”, la “Y”, la “Z”.

Assarotti non lasciò niente di scritto, ma informazioni sul suo metodo possiamo averle dalle fonti degli educatori che presso di lui si sono formati; per esempio P. Tommaso Pendola (1800-1883), fondatore dell’Istituto per sordomuti di Siena (1804), nel suo “Corso di pratico insegnamento” così commenta l’uso dell’alfabeto del padre genovese:

«La propagazione dell’istruzione dei sordomuti non conta per anche un secolo; ma prima di questo genere di insegnamento i giovanetti nelle scuole e molte altre persone per illudere la vigilanza senza valersi dei suoni articolati già noti, si servivano di un manuale alfabeto, il quale d’altronde era diffuso e conosciuto quasi da tutto il popolo. [...] dunque gli Istitutori prendendo dal popolo questo alfabeto, lo hanno applicato all’insegnamento dei sordomuti»<sup>46</sup>.

---

<sup>45</sup> E. Radutzky, (a cura di), *Dizionario bilingue...*, op. cit., p. 15.

<sup>46</sup> T. Pendola, *Corso di pratico Insegnamento*, Siena, presso Onorato Porri, 1842, pp. 3-4.

È chiaro, perciò, che anche in questo caso si tratta di un alfabeto nato per la comunità degli udenti e applicato poi all'istruzione dei sordi, con il vantaggio di favorire la comunicazione sulla base di un mezzo conosciuto da entrambe le parti.

Oltre al Pendola, anche altri Istitutori adottarono l'alfabeto di Assarotti; alcuni preferirono ad esso quello francese che aveva il vantaggio di utilizzare una sola mano senza coinvolgere alcuna parte del corpo. Tuttavia il primo fu quello che ebbe maggiore diffusione, non solo nello spazio ma anche nel tempo: ancora oggi è conosciuto dagli udenti come “alfabeto muto” e dai sordi come “vecchio alfabeto manuale”. Se, infatti, i sordi anziani usano ancora l'alfabeto assarottiano (peraltro rimasto invariato fino a circa 20 anni fa<sup>47</sup>), la nuova generazione tende, invece, ad usare quello internazionale (vedi Tavola VIII), molto simile a quello francese e americano.

Questo fa la sua comparsa negli anni '50, quando Cesare Magarotto (1917-2006) fonda a Roma la FMS (Federazione Mondiale dei Sordi, 1951), con l'intento di unificare in sé tutte le forze operanti nel campo del sordomutismo. La permanenza a Roma della sede operativa di tale associazione fino al 1987<sup>48</sup> fa comprendere come l'alfabeto internazionale sia andato pian piano ad affiancarsi a quello precedente, poi a modificarlo, fin quasi a sostituirlo. E si suppone, vista la

---

<sup>47</sup> <http://www.istc.cnr.it/mostralis/pannello07.htm>

<sup>48</sup> [http://www.storiadeisordi.it/articolo.asp?ENTRY\\_ID=597](http://www.storiadeisordi.it/articolo.asp?ENTRY_ID=597)

linea di tendenza dei giovani sordi, che con il tempo la sostituzione sarà completa e definitiva.

La preferenza per il nuovo alfabeto, inoltre, risponde al principio di economicità, che da sempre guida l'evoluzione degli alfabeti manuali. Infatti, esso, a differenza del vecchio, usa una sola mano e all'uso del corpo privilegia «lo spazio neutro come luogo in cui i micromovimenti sono più velocemente eseguibili»<sup>49</sup>

## **2.2 L'uso odierno della dattilologia**

L'uso dell'alfabeto manuale nella comunicazione, vale a dire della dattilologia, varia a seconda del contesto. Prima di passare agli ambiti riabilitativi e didattici, soffermiamoci su quelli che riguardano gli scambi comunicativi fra sordi e gli scambi comunicativi fra sordi e udenti.

Possiamo notare che in Italia, a differenza di quanto avviene negli altri Paesi, l'uso della dattilologia è limitato a pochi casi; per esempio per i nomi propri (di persona o geografici) o per le parole di cui non si conosce il segno. È, però, anche vero che nella LIS stanno aumentando i casi di “inizializzazione”; questo fenomeno, frequentissimo in America, consiste nella trasformazione della lettera iniziale della parola in segno, per indicare il concetto espresso da quella stessa parola. Esso può manifestarsi anche come contrazione di una breve stringa dattilologica, nel caso di

---

<sup>49</sup> S. Natalicchi, *L'alfabeto manuale*, Perugia, Università degli Studi, Tesi di Laurea, 1991, p. 60.

vocaboli formati da due o tre lettere, in cui il movimento compiuto per passare da una lettera all'altra dell'alfabeto manuale diventa segno<sup>50</sup>.

Questa tendenza è, comunque, sempre minore rispetto a quella riscontrata in altre lingue dei segni e il motivo principale è semplice: mentre la maggior parte delle lingue vocali è difficilmente decifrabile dalla LL e richiede, perciò, un supporto dattilologico, la nostra si pronuncia, invece, come si legge. Ne deriva una maggiore facilità a leggere i movimenti delle labbra e ciò porta i sordi italiani a preferire la parola o ad accompagnare, comunque, il parlato al segnato<sup>51</sup>.

## **PARTE SECONDA**

### **LA DATTILOGIA NELLA PRATICA FORMATIVA**

#### **Introduzione**

Abbiamo visto, nella prima parte di questo lavoro, come l'alfabeto manuale, creato dagli udenti per facilitare la comunicazione, sia stato trasferito, a partire da Pedro Ponce de Leòn, in campo pedagogico come supporto didattico negli insegnamenti dalla lingua ai sordomuti.

---

<sup>50</sup> Cfr., E. Radutzky, *Alfabeto manuale*, in V. Volterra (a cura di), *La lingua dei segni italiana*, Bologna, il Mulino, 2004, p. 239.

<sup>51</sup> Cfr., E. Radutzky, *Alfabeto...*, op. cit., p. 235.

Nel corso del tempo, l'applicazione della dattilologia è stata progressivamente ampliata<sup>52</sup>, anche se con andamento diverso da Paese a Paese, a seconda della predominanza del metodo orale o gestuale.

In Italia, dopo la battuta d'arresto subita in seguito al congresso di Milano del 1880, è solo nella seconda metà del '900 che la lingua dei segni (e perciò anche la dattilologia) comincia ad essere rivalutata.

Gli studi di Stokoe in America e, per quanto riguarda l'Italia, quelli avviati da V. Volterra al C.N.R. di Roma, hanno portato alla ribalta quella che è la comunicazione naturale dei non udenti. Così, messa in crisi la scelta rigidamente oralista, essa si è fatta pian piano largo attirando l'attenzione di coloro che si occupano di educazione e rieducazione; e - quasi a dispetto dei ritardi nel riconoscimento ufficiale della LIS come lingua a tutti gli effetti - oggi i segni rappresentano il fulcro, se non di tutti, almeno di un gran numero di tipologie di intervento dirette ai sordi, sia di tipo logopedico che didattico.

In conseguenza di ciò, vediamo che in entrambi gli ambiti la dattilologia è oggi considerata un supporto molto valido, da usare con una molteplicità di funzioni come integrazione alla lingua dei segni, ma anche a tutti gli altri tipi di comunicazione non verbale, alla lettura labiale e alla lingua vocale<sup>53</sup>.

È perciò in questa seconda parte che ci soffermeremo dettagliatamente sul ruolo che la dattilologia occupa nell'odierno panorama italiano della pratica formativa in presenza di deficit uditivi.

<sup>52</sup> Cfr., M.C. Modica, *L'alfabeto manuale...*, op. cit., p. 120.

<sup>53</sup> Cfr., M.C. Modica, *L'alfabeto manuale...*, op. cit., pag. 120.

## **CAPITOLO TERZO**

### **LA PRATICA LOGOPEDICA**

#### **3.1 La Logopedia e i metodi riabilitativi**

Il bambino sordo viene sottoposto, sin da piccolo, ad un lungo e faticoso iter logopedico. Vediamo, perciò, cos'è la Logopedia e quali sono i metodi riabilitativi usati generalmente con i soggetti minorati dell'udito.

Il termine Logopedia deriva dal greco: “locoq” (logos) = PAROLA, DISCORSO e “paideuo” (paideuo) = INSEGNO. Etimologicamente perciò significa

“insegnare la parola” e indica quella educazione al linguaggio che «provvede, con terapia specifica, a potenziare il Sistema linguistico in caso di particolari deficit»<sup>54</sup>.

Non essendo la lingua vocale una modalità di comunicazione naturale per i sordi, parliamo nel loro caso di “apprendimento” vero e proprio del linguaggio, perché ad essi vengono richiesti un allenamento specifico e sistematico, una grande fatica e tempi molto lunghi (anche 10-12 anni) per imparare la LL, l’utilizzo del residuo uditivo (quando c’è) e la comunicazione verbale<sup>55</sup>.

I metodi riabilitativi possono oggi essere divisi in tre grandi aree: metodi orali, metodi misti e metodo bilingue.

#### *A. Metodi Orali*

Nell’ambito della scelta oralista si sono sviluppate nel tempo metodiche differenti, che però hanno in comune la caratteristica di escludere nell’educazione del linguaggio parlato e scritto qualsiasi uso dei segni. Queste puntano da una parte all’allenamento acustico, per aiutare il sordo ad utilizzare al massimo i suoi residui uditivi, dall’altra parte al potenziamento della LL , su cui si basa la comunicazione.

Al suo interno possiamo distinguere:

- metodi protesico-orali senza LL, di cui un esempio è il Verbo-Tonale;
- metodi protesico-orali con LL;

---

<sup>54</sup> M.C. Caselli, E. Marinai, M. Pieretti (a cura di), *Logopedia in età evolutiva*, Pisa, Edizioni Del Cerro, 2005, p. 15.

<sup>55</sup> Cfr., P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di logopedia per bambini sordi*, Milano, Franco Angeli, 1997, p. 21.

- metodi protesico-oralì con aiuti manuali, che possono dividersi in due sottocategorie: 1) le metodiche che utilizzano la rappresentazione manuale completa dei fonemi indipendentemente dalla LL, di cui ricordiamo il metodo di Borel Maisonnay e il PMS (Phoneme Bestimmte System) di Schulte; 2) le metodiche che utilizzano la rappresentazione manuale dei fenomeni in maniera complementare alla LL, a cui appartengono per esempio il metodo Rochester e il Cued Speech (C.S.)<sup>56</sup>.

### *B. Metodi Misti*

I metodi misti hanno in comune «la caratteristica di usare una doppia modalità: quella acustico-verbale perché si parla, e quella visivo-gestuale perché si segna, ma in un'unica lingua: l'italiano. Si accompagna cioè la parola col segno, mantenendo nella frase l'ordine delle parole dell'italiano»<sup>57</sup>.

Questo modello, chiamato anche *bimodale*, è stato proposto da Hilde Schlensinger nel 1978 a S. Francisco e subito seguito in altri Paesi come il Canada e la Gran Bretagna. In Italia è stato diffuso negli anni '80 dagli studi di V. Volterra, psicolinguista del C.N.R. dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Roma, e dalla collaborazione di un gruppo di Logopediste. Viene oggi portato avanti in una versione rivisitata: si tratta di un modello simile ma non uguale a quello degli altri modelli, che pure portano lo stesso nome<sup>58</sup>.

### *C. Metodo Bilingue*

---

<sup>56</sup> Cfr., P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di logopedia...*, op. cit., pp. 30-36.

<sup>57</sup> S. Maragna, *La sordità*, Milano, Hoepli, 2004, p. 36.

<sup>58</sup> Cfr., P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di logopedia...*, op. cit., p. 36.

Nel metodo bilingue il bambino sordo viene esposto contemporaneamente alla lingua vocale e alla Lingua dei Segni.

Le due lingue però non sono uguali e vanno perciò tenute separate nel loro uso: quella vocale, nella sua forma orale e scritta, può essere appresa attraverso un lungo e faticoso processo, quindi con la terapia logopedica (con metodo orale o misto); quella segnata invece è acquisita in modo naturale e spontaneo attraverso il contatto con gli altri sordi<sup>59</sup>.

«Alla base c'è la convinzione che la possibilità per il bambino sordo di acquisire una lingua (quella dei segni) con gli stessi tempi e le stesse modalità con cui i bambini udenti imparano a parlare porta senz'altro dei vantaggi nel suo sviluppo evolutivo e facilita l'apprendimento della stessa lingua vocale»<sup>60</sup>.

Ci concentreremo ora, fra i vari metodi che abbiamo riportato, sulla metodologia che in Italia fa maggiore uso del supporto dattilologico: il bimodalismo.

### **3.2. Il metodo bimodale**

Descrivendo questa metodologia ci riferiremo prettamente al modello elaborato in Italia da un gruppo di Logopediste romane sulla base di modelli adottati in altri paesi europei ed extra-europei.

---

<sup>59</sup> Cfr., S. Maragna, *La sordità*, op. cit., p. 36. Cfr., AA. VV., *Linguaggio e Sordità. Parole e segni nell'educazione dei sordi*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, p. 245.

<sup>60</sup> S. Maragna, *La sordità*, op. cit., p. 37.

L'obiettivo del metodo bimodale è, come quello degli altri interventi logopedici, «che il bambino sordo raggiunga una competenza nella lingua parlata e scritta il più possibile simile a quella del bambino udente»<sup>61</sup>. Come detto, il bambino «viene esposto ad una sola lingua, l'italiano, presentato sul doppio canale acustico-vocale e visivo-gestuale»<sup>62</sup>.

La convinzione di base è, infatti, «che il bambino sordo non ha problemi di linguaggio, ma solo difficoltà ad apprendere la lingua parlata, che si realizza sul canale deficitario. Utilizzando dunque la modalità visivo-gestuale integra, si ritiene possibile trasmettere al bambino contenuti adeguati alla sua età e al suo livello di sviluppo, evitando che da un ritardo nell'apprendimento della lingua vocale derivi un ritardo sul piano cognitivo e relazionale»<sup>63</sup>.

Infatti, dalle ricerche condotte presso il C.N.R. di Roma è risultato che, a differenza di quanto si riteneva precedentemente, «il gestuale non inibisce il vocale ma, al contrario, serve da supporto a questo»<sup>64</sup>. La scelta bimodale è perciò un ponte tra i fautori dei segni e gli oralisti, poiché unisce le metodiche tipicamente oraliste all'uso della LIS.

---

<sup>61</sup> S. Beronesi, P. Massoni, M.T. Ossella, *L'italiano Segnato Esatto nell'educazione bimodale del bambino sordo*, Torino, Omega, 1991, p. 5.

<sup>62</sup> P. Massoni, *Un modello di educazione bimodale nei primi anni di vita*, in V. Volterra (a cura di), "Educazione bimodale e bilingue nel bambino sordo" (Nucleo Monotematico), *"Età Evolutiva"*, 20, 1985, p. 77.

<sup>63</sup> AA.VV., *Linguaggio e sordità...*, op. cit., p. 236.

<sup>64</sup> M.C. Caselli, *Le prime tappe di acquisizione linguistica nei bambini udenti e nei bambini sordi*, in V. Volterra (a cura di), "Educazione bimodale e bilingue nel bambino sordo" (Nucleo Monotematico), *"Età Evolutiva"*, 20, 1985, p. 75.

Tale metodo si avvale di un contenuto e una forma particolari, inscindibili fra di loro.

I contenuti «si basano sulle ricerche riguardanti l'acquisizione e lo sviluppo del linguaggio nel bambino udente e si fondano su una teoria linguistica che tiene conto di tutti gli aspetti del linguaggio (fonologico, morfo-sintattico, semantico, pragmatico) e dei suoi diversi contesti: parlato e scritto. Viene data inoltre priorità alla comprensione del linguaggio, rispetto alla produzione»<sup>65</sup>.

Per quanto riguarda la forma, cioè l'utilizzo della modalità visivo-gestuale, il supporto segnico che accompagna il parlato può essere l'IS (Italiano Segnato) o l'ISE (Italiano Segnato Esatto), che a differenza della LIS non sono lingue naturali, ma sistemi artificiali usati solo ed esclusivamente in contesti rieducativi.

L'IS si usa quando si vuole rendere più efficace la comunicazione e il passaggio delle conoscenze. Esso non possiede una grammatica ma utilizza il lessico della LIS e segue la struttura grammaticale della lingua vocale. Per esempio la frase "Tu vai al cinema", che in Lingua dei Segni si traduce "Tu cinema andare", in Italiano Segnato diventa "Tu andare cinema".

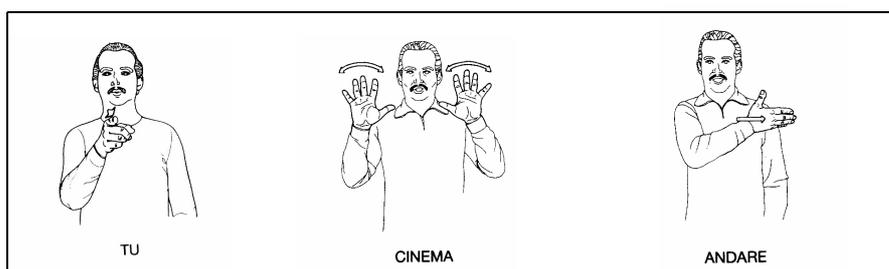


Figura 1. La Lingua Italiana dei Segni

<sup>65</sup> P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di Logopedia...*, op. cit., pp. 36-37.

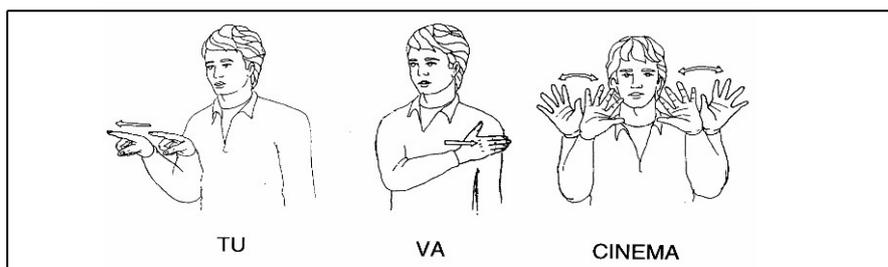


Figura 2. L'Italiano Segnato

Come notiamo, l'IS (come la Lingua dei Segni) non ha parti del discorso come articoli, proposizioni, coniugazioni verbali ecc. Queste creano particolari difficoltà alle persone sorde nell'apprendimento della lingua parlata e scritta poiché, non avendo accento tonico, hanno un'intensità acustica minima e, per questo stesso motivo, risultano poco visibili nella LL. Esse, inoltre, rispetto ad altre parti del discorso, sono poco significative, perciò se anche venissero colte non sarebbero ugualmente comprese<sup>66</sup>.

Questi problemi sono ovviati dall'uso dell' ISE, che è ancora più preciso perché segue parola per parola l'italiano parlato e scritto, utilizzando sempre il lessico della LIS; infatti esso traduce quelle parti del discorso che in Lingua dei Segni non sono espresse o lo sono in maniera differente, grazie all'uso della dattilologia e di alcune forme visive, chiamate "evidenziatori", ideati appunto per evidenziare i suddetti elementi. Un esempio di evidenziatore è il segno FATTO-

<sup>66</sup> Cfr., S. Beronesi, P.Massoni, M.T. Ossella, *L'italiano Segnato Esatto...*, op. cit., pp. 14-15.

FINITO che viene associato ai verbi per indicarne il tempo passato, in quanto sta ad indicare che quella azione ha avuto luogo nel passata ed è terminata<sup>67</sup>.

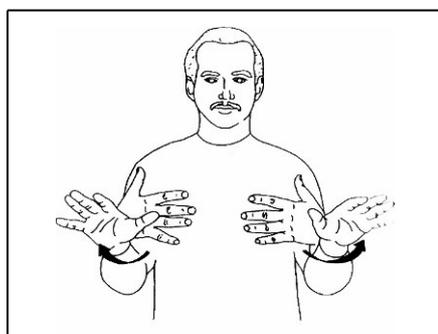


Figura 3. FATTO-FINITO

Precisiamo però che l'ISE è uno strumento didattico usato solo in riabilitazione poiché, appesantendo la comunicazione, non si chiede né agli insegnanti né ai genitori di usarlo nelle interazioni con il piccolo<sup>68</sup>.

Soffermandoci alla dattilologia, vediamo che la frase prima adottata come esempio in ISE diventa “Tu vai al cinema”.

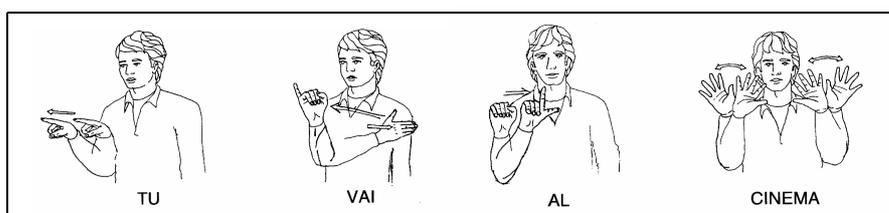


Figura 4. L'Italiano Segnato Esatto

<sup>67</sup> Cfr., P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di Logopedia...*, op. cit., p. 39. Anche <http://www.unifi.it/linguistica/articoli/15-Salvadori12.pdf>, ultima consultazione Agosto 2006.

<sup>68</sup> Cfr., P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di Logopedia...*, op. cit., p. 38.

Come notiamo dalla figura, la dattilologia è stata usata per coniugare il verbo, specificandone la persona il tempo e il modo, e per la preposizione, indicandone il genere e il numero. Inoltre l'ordine della frase è quello dell'Italiano parlato.

Lasciando la parola alle su citate Logopediste, vediamo che esse fanno un uso particolare della dattilologia all'interno del metodo bimodale:

«Per quanto riguarda la dattilologia vorremmo sottolineare che nell'utilizzarla ci atteniamo ad alcune regole.

Con i bambini piccoli eseguiamo le parole in dattilologia accanto alla bocca, anziché nello spazio neutro come si fa in L.I.S., per attirare l'attenzione dei bambini sulla corrispondenza tra i movimenti della bocca e le configurazioni assunte dalle mani. Inoltre poniamo molta attenzione a produrre la dattilologia seguendo il ritmo della voce parlata e sottolineando l'unione in sillabe e l'accento della parola che stiamo producendo.

La dattilologia viene usata in maniera diversa a seconda dei contesti educativi e dell'età dei bambini a cui la comunicazione è rivolta.

In particolare la dattilologia viene prodotta sistematicamente quando si lavora in maniera specifica su aspetti morfologici che richiedono attenzione al cambiamento delle desinenze, per esempio nella coniugazione verbale (io mangio, tu mangii, egli mangiaa) o nell'accordo articolo-nome-aggettivo (*i bambini sono contenti*). In contesti comunicativi in cui l'accento è posto sulla trasmissione di significati, come nel racconto di favole, di storie o di avvenimenti, il ricorso alla dattilologia è limitato per non rendere più laboriosa la comprensione. Con i bambini

molto piccoli il contesto educativo è comunicativo in senso più generale, quindi l'uso del supporto gestuale è indirizzato a facilitare il passaggio di informazioni e di significati più che le particolarità morfosintattiche dell'Italiano parlato. Inoltre l'abilità visiva richiesta dalla comprensione della dattilologia non è ancora molto sviluppata in bambini piccoli. In età precoce (1-3 anni) il ricorso alla dattilologia è molto limitato. C'è un graduale incremento nel suo uso: gli articoli, le preposizioni e i pronomi sono segnalati per sottolineare la loro presenza, col tempo i bambini imparano a discriminarli sempre meglio. Vengono in seguito segnalate differenze di genere e numero (*bambino*, *bambina*, *bambini* ecc.), si introducono poi le prime distinzioni delle desinenze verbali (la prima, seconda e terza persona; il presente e il passato) e via via tutti gli altri aspetti della morfosintassi»<sup>69</sup>

Queste regole generali ci mostrano bene *quando* la dattilologia viene utilizzata. Dobbiamo infatti sottolineare che in tutto l'iter logopedico che utilizza il bimodalismo, in ogni lezione si possono distinguere tre livelli di intervento presenti contemporaneamente: 1) lo sviluppo cognitivo-linguistico; 2) la lettura labiale (LL); 3) l'allenamento acustico-vocale o stimolazione fonoacustica.

La dattilologia è usata nel primo e nel terzo livello. Prima di analizzarli precisiamo che il tutto è adattato all'età del bambino, così distinguiamo diverse unità logopediche divise in 4 fasi: la prima va dai pre-requisiti alle prime combinazioni di parole, la seconda dall'ampliamento delle strutture frasali alla pre-lettura e pre-scrittura; la terza dal completamento della struttura frasale alla

---

<sup>69</sup> S. Beronesi, P. Massoni, M.T. Ossella, *L'italiano Segnato Esatto...*, op. cit., pp.16-17.

narrazione e alla comprensione e produzione di testi scritti; la quarta è quella che completa l'intervento logopedico, dai 10 anni in poi<sup>70</sup>.

In seguito ad una diagnosi precoce, le sedute logopediche possono cominciare molto presto, anche a 10 mesi ed è pure a partire da questa età che viene utilizzata la dattilologia. Naturalmente il bambino piccolo non la comprende perciò non si fa un lavoro sistematico su e/o con essa, ma si comincia ugualmente a farla passare come informazione. Man mano il suo uso verrà incrementato fino a quando l'età del bambino non permetterà di lavorare più approfonditamente sull'aspetto morfo-sintattico dell'Italiano, che richiede un uso maggiore della dattilologia.

### **3.2.1 Il livello cognitivo-linguistico**

Lo sviluppo cognitivo-linguistico comporta la produzione e la comprensione del linguaggio parlato e scritto. Qui l'ISE e il supporto dattilologico vengono utilizzati, come sopra riferito, per rendere percettivamente accessibili gli aspetti morfologici del linguaggio, cioè per sviluppare nel bambino una certa *sensibilità grammaticale*.

Vediamone dettagliatamente l'uso nelle varie parti del discorso<sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> Cfr., P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di Logopedia...*, op. cit., passim.

<sup>71</sup> Cfr., S. Beronesi, P. Massoni, M.T. Ossella, *L'italiano Segnato Esatto...*, op. cit., pp. 19-30. Cfr., P. Massoni, *Un modello di educazione bimodale ...*, op. cit., passim.

## 1) L'ARTICOLO

Gli *articoli determinativi* vengono segnalati con un movimento della mano verso l'alto e contemporaneamente segnati in dattilologia.

Gli *articoli indeterminativi* si segnalano con la configurazione "G" e con un movimento rotatorio accompagnato dall'espressione facciale di UNO A CASO. Mentre nel caso di *un'* l'apostrofo viene disegnato in aria, nei casi di *uno* e *una* la finale viene evidenziata in dattilologia.

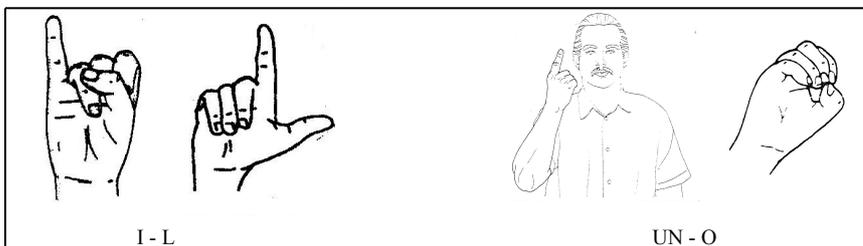


Figura 5. Gli articoli

## 2) IL NOME

Per i nomi si usa il lessico della LIS: per quei nomi che hanno la stessa radice per il maschile e il femminile (il bambino, la bambina) si sottolinea la finale in dattilologia, cosa che non si avviene con i nomi che hanno un solo genere (la casa, le case). Con i bambini molto piccoli si fa seguire il segno MASCHIO/FEMMINA quando si sta lavorando sul genere, il segno UNO/TANTI quando si sta lavorando sul numero.

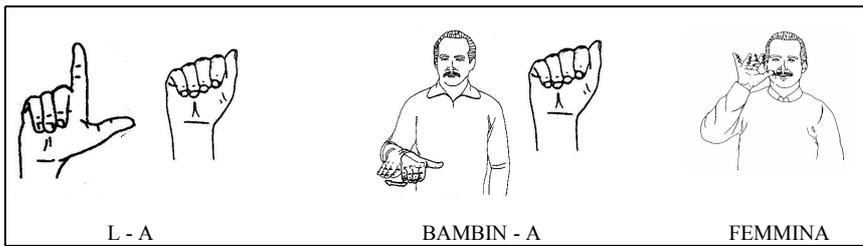


Figura 6. Lavoro sul genere

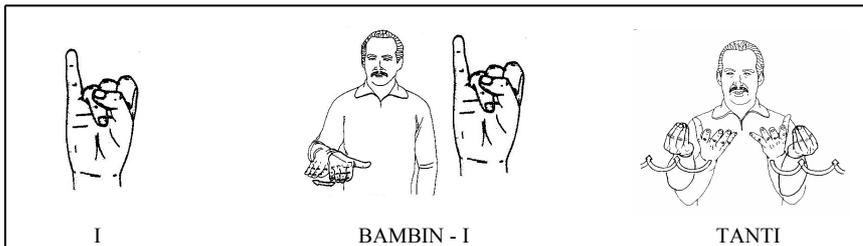


Figura 7. Lavoro sul numero

### 3) L'AGGETTIVO

Usando il lessico della LIS, si segnala la finale in dattilologia per indicare l'accordo di genere e numero con il nome.

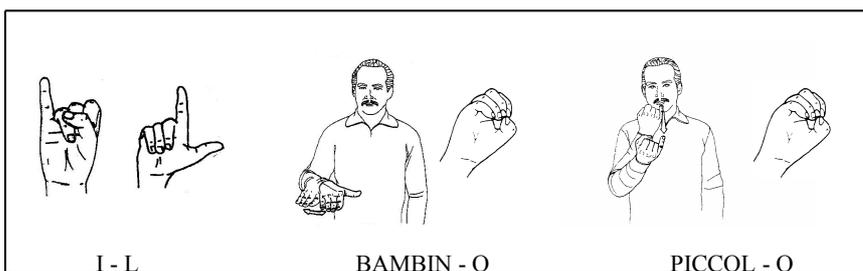


Figura 8. Lavoro sull'accordo articolo-nome-aggettivo

### 4) IL PRONOME

Si usa il lessico della LIS e l'ordine dell'Italiano parlato in tutti i casi tranne che con i pronomi relativi “ il quale”, “la quale”, “i quali”, “le quali”, per cui si unisce l'articolo in dattilologia al segno QUALE presente in LIS.



Figura 9. I pronomi relativi

## 5) IL VERBO

Tutte le desinenze della coniugazione verbale si evidenziano in dattilologia.

- Per la *persona* si conserva la flessione verbale della LIS in cui l'informazione è data dal pronome, specificato prima del verbo, oppure dalla modificazione dell'orientamento e/o della direzione del verbo ( es. “Io regalo a te” ). In ogni caso si specifica la desinenza in dattilologia.

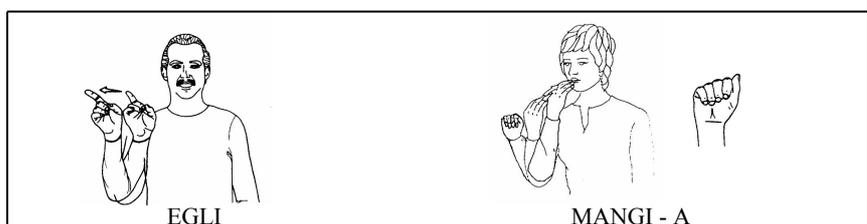


Figura 10. I verbi - la persona

- Per i *tempi semplici* si utilizza, come in LIS, la linea del tempo e, in più, la dattilologia per le finali.

Per i *tempi composti* si colloca l'ausiliare (che vedremo più avanti) nella linea del tempo e si aggiunge alla forma citazionale del verbo il segno FATTO.

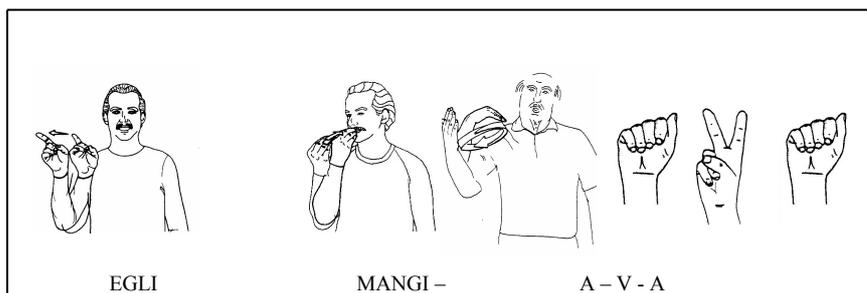


Figura 11. Il verbo - tempi semplici

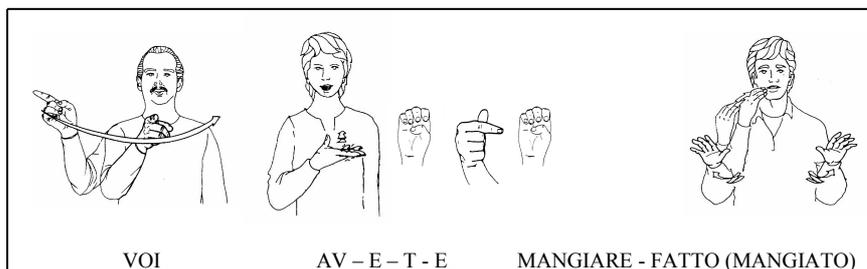
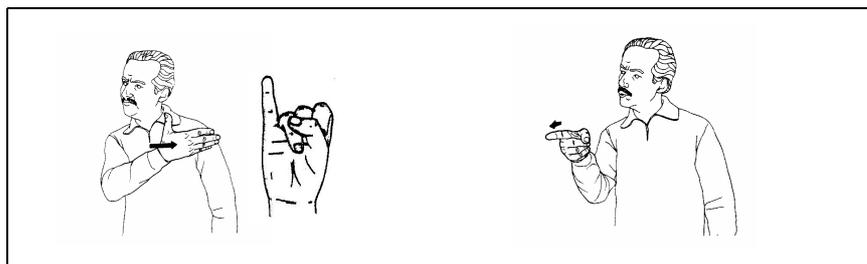


Figura 12. Il verbo - tempi composti

- Per i *modi finiti* si usa l'espressione facciale della L.I.S. e la desinenza in dattilologia.

Per i *modi infiniti* si segnala la finale in dattilologia.



VA-

I!

TU!

Figura 13. Il verbo - modi finiti

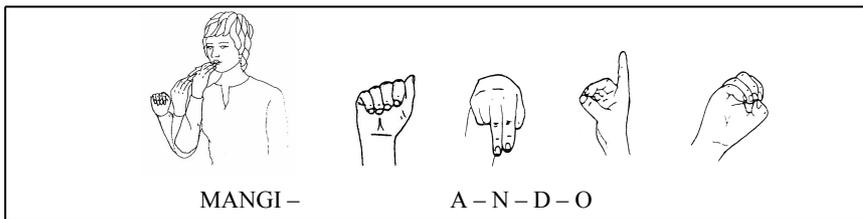


Figura 14. I verbi – i modi infiniti

## 6) GLI AUSILIARI

Per i verbi essere e avere, che non hanno un corrispondente esatto in LIS, sono state ideate delle forme visive che li evidenziano. La maggior parte dei tempi e dei modi richiede la finale in dattilologia.

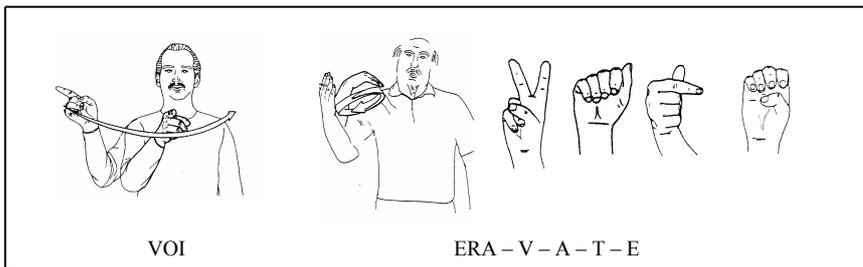


Figura 15. Gli ausiliari - Il verbo essere

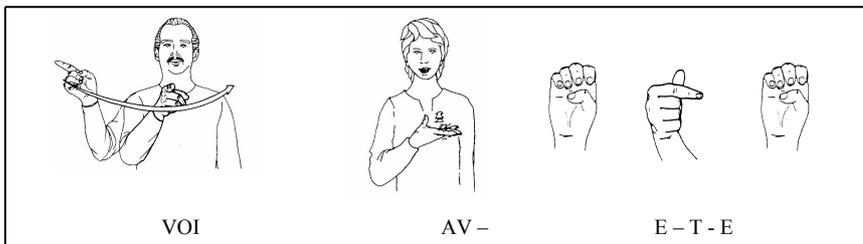


Figura 16. Gli ausiliari - Il verbo avere

## 7) L'AVVERBIO

Si utilizzano i segni della LIS e nel caso vi sia una desinenza si aggiunge in dattilologia.

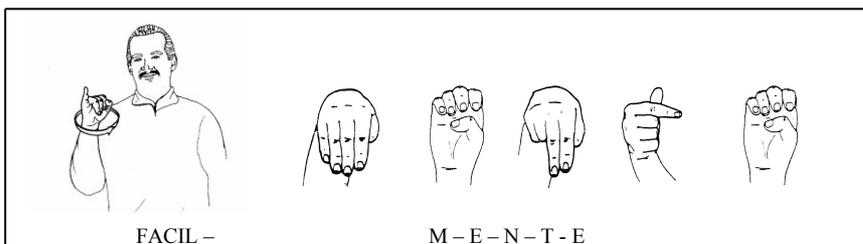


Figura 17. Gli avverbi

## LA PREPOSIZIONE

Per le preposizioni che non esistono in L.I.S. si usa una dattilologia abbreviata.

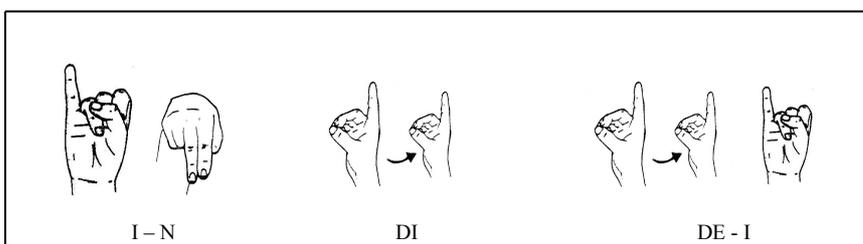


Figura 18. Le preposizioni

## 9) LA CONGIUNZIONE

Si usa il lessico della LIS.

### 3.2.2. Stimolazione fono-acustica <sup>72</sup>

Per l'allenamento acustico-vocale si utilizzano gli esercizi del metodo Verbo-tonale per far apprendere al bambino il cosiddetto "ritmo fonetico" su cui si basano la percezione e l'articolazione dei suoni del parlato.

Alcuni esercizi sono però modificati per adeguarli alla diversità di approccio, che non è più rigorosamente oralista come quello Verbo-Tonale. La differenza più grande sta nell'utilizzare, come supporto nella codifica dei fenomeni, la dattilologia.

Il principio fondamentale del metodo Verbo-Tonale è che il messaggio verbale viene trasmesso e ricevuto da tutto il corpo e non solo dagli organi dell'apparato fonoacustico. L'informazione sarà allora presentata «nei suoi tre aspetti:

- acustico (l'insegnante propone la stimolazione in forma verbale);
- motorio (l'insegnante accompagna la stimolazione con grandi e piccoli movimenti);

---

<sup>72</sup> Cfr., P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di Logopedia...*, op. cit. passim. Cfr., S. Beronesi, *L'educazione fono-articolatoria in un modello di intervento bimodale*, in V. Volterra (a cura di), "Educazione bimodale e bilingue nel bambino sordo" (Nucleo Monotematico), *"Età Evolutiva"*, 20, 1985, pp. 83-88.

- visivo (il bambino vede l'insegnante presentargli il modello)»<sup>73</sup>.

Gli esercizi a cui vengono sottoposti i bambini, i cosiddetti “giochi fonici”, usano tre tipi di voce:

- «cantata (accompagnata da grandi movimenti delle braccia);
- modulata (accompagnata da piccoli movimenti delle mani);
- parlata (accompagnata da movimenti delle mani piccoli e neutri, come quelli del solfeggio)»<sup>74</sup>.

Essi vengono presentati secondo una progressione che va dalla presentazione di un solo fonema o una sola sillaba alla presentazione di strutture ritmico-fonetiche con una, due, tre, quattro sillabe ecc.

Vediamo alcuni giochi fonetici della prima unità (10-20 mesi) che presentano un solo fonema:

- “a”: si usa una pallina legata ad un filo e si fa passare sulla testa del bambino cantando, terminando il movimento con la dattilologia, in questo caso con la configurazione che rappresenta la “a”. Il movimento di apertura delle braccia predispone a quello di apertura della bocca che l'emissione della “a” prevede.
- “i”: si usa uno yo-yo e si pronuncia “iiii?” con intonazione di domanda quando il filo si tende, “i!” con intonazione di risposta quando si ferma, accompagnando sempre il movimento con l'alfabeto manuale.

---

<sup>73</sup> P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di Logopedia...*, op. cit., p. 95.

<sup>74</sup> Ivi, p. 96.

- “p”: È un fonema piuttosto teso. Con un pezzetto di cotone appeso ad un filo si pronuncia “pa”, facendo volare il cotone. Oppure si spegne una candolina o si soffia facendo muovere sul tavolo una pallina da ping-pong. In entrambi i casi si accompagna quello che si dice con l’alfabeto manuale<sup>75</sup>.

«Tenendo sempre a mente i tratti distintivi dei singoli fonemi, è possibile eseguire [...] l’alfabeto manuale, in maniera da aiutare la corretta percezione acustica e la riproduzione articolatoria dei singoli fonemi. Per esempio possiamo dire e segnare con la dattilologia la sillaba “ba”. La “b” è un fonema occlusivo sonoro»<sup>76</sup> e la sonorità si ottiene tenendo il corpo rilassato, in particolare gli organi fono-articolatori. Basterà effettuare il passaggio dalla posizione di “b” (mano tesa in posizione verticale e con le dita chiuse) a quella di “a” (mano piegata) per rispettare con la mano il tipo di tensione che per quella emissione ha assunto tutto il corpo.

Nelle successive unità logopediche si può «sfruttare l’utilità di avere abbinato a molti fonemi un gioco per cominciare a fare delle richieste per vedere se il bambino comincia a riconoscerli»<sup>77</sup>. Si pongono davanti a lui più giochi fonici e si chiede: “Dammi *a*, oppure “Dammi *fa*”. «All’inizio la richiesta può essere accompagnata dalla melodia e dal movimento usato nella stimolazione musicale con l’aggiunta della dattilologia, poi si passa alla voce parlata con la dattilologia, poi

<sup>75</sup> Cfr., P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di Logopedia...*, op. cit., pp. 99-100.

<sup>76</sup> S. Beronesi, *L’educazione fono-articolatoria...*, op. cit., p. 86.

<sup>77</sup> P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di Logopedia...*, op. cit., p. 107.

solo alla voce parlata (lettura labiale) e infine alla richiesta con la bocca coperta»<sup>78</sup>  
(allenamento del residuo acustico).

Può anche capitare, a volte, che sia il bambino stesso a fare la richiesta di un gioco fonico tramite la dattilologia.

Più avanti, per la stimolazione fonologica delle sillabe si possono utilizzare piccole poesie e filastrocche, precedentemente spiegate e illustrate, che anche i bambini possono disegnare e imparare a memoria. Il fonema associato si presenta solo alla fine della filastrocca con l'alfabeto manuale<sup>79</sup>.

Verso i 4-5 anni si possono anche presentare degli esercizi di pre-lettura, cioè dei cartellini con scritte sopra le sillabe (un colore diverso per le vocali e le consonanti) in stampatello maiuscolo. Anche in questo caso si richiederanno i cartellini con l'aiuto della dattilologia, a meno che non si stia lavorando sulla LL o sul residuo acustico<sup>80</sup>.

Man mano infatti si tenderà sempre di più a lavorare con gli stessi esercizi, privilegiando però il riconoscimento con la bocca schermata; la dattilologia perciò verrà usata sempre di meno.

### **3.2.3 La letto-scrittura in Logopedia**

Un lavoro più specifico sulla morfologia, della tipologia che abbiamo visto nei paragrafi precedenti, può cominciare anche fra i 3 e i 4 anni, presentando dei giochi

---

<sup>78</sup> Ibidem.

<sup>79</sup> Cfr., S. Beronesi, *L'educazione fono-articolatoria...*, op. cit., p. 86.

<sup>80</sup> Cfr., P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di Logopedia...*, op. cit., pp. 146-148.

con la dattilologia che mostrano al bambino come la forma delle mani si modifichi a seconda di quello che diciamo.

La dattilologia si dimostra così un ottimo ausilio, sia per fissare la codifica fonologica che come preparazione per la scrittura. In questa fase vi sarà anche la presentazione di piccole storie, per le quali si userà prima l'IS, per rendere la comunicazione più spedita, e successivamente l'ISE. A partire dai 4 anni questo si utilizzerà sempre di più, anche per la verifica della comprensione: si chiederà al bambino di ripetere le frasi che gli vengono proposte utilizzando l'ISE e, oltre a mostrare se ha ben capito, fisserà le regole grammaticali<sup>81</sup>. Ovviamente il tutto può essere accompagnato da materiale didattico preparato appositamente, di cui vediamo degli esempi nelle Tavole IX e X. I segni e l'alfabeto manuale avranno per lui la stessa funzione che il ripetere ad alta voce ha per il bambino udente. Del resto la dattilologia è uno dei mezzi più importanti con cui il piccolo sordo può giungere gradualmente alla consapevolezza della corrispondenza grafema-fonema su cui si eserciterà sistematicamente solo a partire dai 5 anni.

Anche nella fase di letto-scrittura vengono utilizzati i segni e il supporto dattilologico. In diverse sperimentazioni è stato infatti dimostrato che «la possibilità di utilizzare i segni in relazione ai contenuti della lettura rende più rapido l'accesso al lessico e facilita la costruzione del significato di quanto si legge. Segnare durante la lettura permette di costruire una rappresentazione dei contenuti e delle relazioni

---

<sup>81</sup> P. Massoni, S. Maragna, *Manuale di logopedia...*, op. cit., passim.

che li legano, cosa che risulta molto più accessibile sia percettivamente che linguisticamente. Il fatto che la persona sorda segni durante la lettura dà al Logopedista la conferma dell'avvenuta comprensione; se questa non si realizza è impossibile, per il soggetto, rapportare il segno alla parola in quanto nel lessico mentale non sarà avvenuta alcuna associazione tra significante e significato»<sup>82</sup>.

Vediamo più da vicino una di queste sperimentazioni, in cui viene sottoposto ai bambini un brano tratto dal romanzo di Italo Calvino "Il Visconte dimezzato". Dopo la lettura, i bambini devono sottolineare le parole di cui non conoscono il significato o il segno corrispondente. Una di queste è "la balia Sebastiana".

«G: la balia Sebastiana.  
S (dattilologia)

L:———, la balia del passato era come una Baby-Sitter  
BALIA GUARDIANO

G: Eh?

L: Baby-Sitter, guarda i bambini, Baby-Sitter  
GUARDARE BABY-SITTER (d)

Baby-Sitter.  
GUARDIANO

G: Baby-Sitter. [...]   
GUARDIANO

G: Ah! Si dice Bibi.  
DIRE BIBI (d)

---

<sup>82</sup> M.G. Militano, *Strategie di lettura in un bambino sordo figlio di sordi e in un bambino sordo figlio di udenti*, Roma, Università degli studi "La Sapienza", Tesi di Laurea, 2002, pp. 23-24.

L: No bibi, Baby.

G: Baby.»<sup>83</sup>

Come vediamo, la dattilologia si è resa necessaria innanzitutto per inizializzare il nome della balia, come accade per molti nomi propri di persona non ancora tradotti in segni-nome<sup>84</sup>; successivamente per fare lo spelling di “baby-sitter”, utilizzato come sinonimo di “balia”; infine per correggere il bambino che non pronuncia correttamente la parola “Baby”.

In casi come questi, la dattilologia si rivela uno strumento insostituibile, senza il quale non sarebbe possibile trasmettere al bambino sordo informazioni esatte sul sistema linguistico orale e scritto.

### **3.3 La dattilologia fonologica bimanuale**

In ambito riabilitativo, una più recente applicazione della dattilologia è la cosiddetta “dattilologia fonologica bimanuale”, elaborata dal Dr. Roberto Cuzzocrea dell’Istituto Filippo Smaldone di Salerno.

Essa nasce dalla constatazione della discrepanza esistente tra il linguaggio verbale e quello scritto: infatti «a fronte dei 28 fonemi presenti nel codice fonologico italiano, abbiamo a disposizione soltanto 21 grafemi dell’alfabeto italiano e di questi solo 20 sono rappresentativi dei suoni (la [h] non ha un referente

---

<sup>83</sup> M.G. Militano, *Strategie di lettura...*, op. cit., pp. 171-172.

<sup>84</sup> Per ulteriori approfondimenti cfr. AA. VV., *Linguaggio e Sordità*, op. cit., p. 109.

fonetico). Da tale condizione origina che fonemi diversi sono rappresentati nella scrittura dallo stesso grafema»<sup>85</sup> ed uno stesso fonema non può essere convertito in un unico grafema, bensì in 2 grafemi (digrammi) o in 3 grafemi (trigrammi).

Per esempio la lettera [c] è usata sia per il suono /k/ [casa], sia per suono /tʃ/ [cena]; allo stesso modo il suono /k/ «può essere scritto come [c] se seguito dalle vocali /a/, /o/ e /u/ [casa, cosa cuore]; dal digramma [ch] quando è seguito dalle vocali /e/ e /i/ [che, chi]; dal digramma [qu] in alcune parole come [quadro] e, infine, dal trigramma [cqu] in altre parole come /acqua/»<sup>86</sup>.

I bambini sordi, a differenza dei loro coetanei udenti, non riescono a sviluppare quella consapevolezza metafonologica che li porterebbe a riconoscere i suoni all'interno delle parole prodotte verbalmente. Per compensare questa incapacità, nel 2002, Cuzzocrea e i suoi collaboratori decidono di integrare l'alfabeto manuale italiano (che riproduce le 21 lettere della lingua scritta) con il Sistema fonologico: nasce la dattilologia fonologica (vedi Tavola XI), che intende rispettare due principi:

1) l'adattamento alle competenze ricettive indenni dei bambini sordi; da qui la scelta di usare un sistema visivo, che è quello scelto in maniera naturale dal soggetto sordo.

---

<sup>85</sup> R. Cuzzocrea, *La Dattilologia fonologica con l'uso dell'alfabeto manuale italiano integrato dal sistema fonologico: uno strumento didattico-riabilitativo per facilitare l'alfabetizzazione del bambino sordo*, L'Opera di Filippo Smaldone, 2, 2002, p. 39.

<sup>86</sup> R. Cuzzocrea, *La Dattilologia fonologica bimanuale: strumento per lo sviluppo della competenza linguistica dei bambini sordi*, L'Opera di Filippo Smaldone, 2, 2005, p. 14.

2) l'aderenza assoluta alla lingua verbale; da qui la scelta della dattilologia, che più si avvicina all'organizzazione segmentaria della lingua verbale<sup>87</sup>.

I nuovi segni inseriti sono 5 e corrispondono ad altrettanti fonemi: /k/ occlusivo velare, /g/ sonoro, /ʎ/ laterale dorso-palatale, /ŋ/ nasale dorso-palatale, /ʃ/ sibilante dorso-palatale sordo. Essi riproducono sempre un unico fonema e riguardano anche la descrizione delle corrispondenze grafemiche dei segni rappresentanti i fonemi, facilitando la visualizzazione delle regole ortografiche che consentono la trasposizione dei suoni nel codice della scrittura<sup>88</sup>.

Gli studi sperimentali condotti presso la scuola materna ed elementare paritaria speciale per sordi dell'istituto salernitano Filippo Smaldone hanno dimostrato che «questa nuova metodologia riduce nei bambini sordi i tempi di alfabetizzazione, evita la comparsa nella scrittura di frequenti errori fonologici ed ortografici ed arricchisce e migliora sul piano fonologico-articolatorio la produzione linguistica verbale»<sup>89</sup>.

È emerso però un limite, la necessità cioè di suddividere le parole negli elementi segno-suono che richiede competenze linguistiche e metalinguistiche complesse; tali competenze si sviluppano nel bambino udente in media a partire dai 4-5 anni con l'aiuto dell'adulto; a maggior ragione esse sono assenti ed incomplete in bambini sordi con età inferiore ai 3-4 anni, che rappresentano il target privilegiato di intervento degli autori della dattilologia fonologica.

---

<sup>87</sup> Cfr., R. Cuzzocrea, *La Dattilologia fonologica bimanuale...* op. cit., p. 13.

<sup>88</sup> Cfr., R. Cuzzocrea, *La Dattilologia fonologica con l'uso...* op. cit., p. 42.

<sup>89</sup> Ibidem.

Il superamento di tale problema avviene nel 2005: la dattilologia fonologica diventa “bimanuale”, permettendo di produrre la sillaba in tempo reale attraverso l’uso di entrambe le mani. «Con la mano destra si producono tutte le consonanti e tutte le vocali non precedute da consonanti, mentre con la mano sinistra si realizzano soltanto le vocali precedute da consonante»<sup>90</sup>.

Attualmente questa metodologia viene portata avanti insieme all’uso di software ed ha mostrato di produrre una migliore e più rapida comprensione del linguaggio verbale segnato. I risultati positivi l’additano, perciò, come efficace strumento di riabilitazione, adatto allo scopo per cui è stato ideato: far transitare il linguaggio verbale necessario alla realizzazione della competenza linguistica in italiano parlato.<sup>91</sup>

## CAPITOLO QUARTO

---

<sup>90</sup> R. Cuzzocrea, *La Dattilologia fonologica bimanuale...* op. cit., p. 15.

<sup>91</sup> Cfr., *ivi*, p. 16.

## LA PRATICA DIDATTICA

### Introduzione

Un discorso sull'attività didattica in relazione all'intervento educativo per i soggetti audiolesi, richiede un piccolo passo indietro.

Dobbiamo, infatti, ricordare che tutta la storia dei sordi è stata caratterizzata dalla presenza delle "classi speciali"; se nei tempi passati non veniva usato questo termine, rimane comunque il fatto che, dal primo tentativo privato di istruire i sordomuti fino all'apertura di scuole pubbliche e fino a non molto tempo fa, i soggetti con problemi di udito non ricevevano l'istruzione insieme agli udenti. Dopo il primo interessamento da parte dello Stato italiano, nella prima metà del '900 circa<sup>92</sup>, verso i sordi che frequentavano la scuola speciale, è nel 1975 che si comincia a parlare di integrazione<sup>93</sup>, ma essa verrà resa operativa solo due anni più tardi, nel 1977: la legge «n°517 pone una pietra miliare per l'inserimento e l'integrazione scolastica e sociale di tutti i portatori di handicap»<sup>94</sup>, con l'abolizione delle classi differenziali.

Purtroppo però, a partire da quella data, non sempre inserimento e integrazione sono andati di pari passo, sia per l'inefficacia dei metodi usati, sia per la poca competenza o la scarsa presenza di figure professionali che supportassero il

---

<sup>92</sup> Cfr., S. Natalicchi, *L'alfabeto manuale*, op. cit., p. 42.

<sup>93</sup> Cfr., AA. VV., *Linguaggio e Sordità...*, op. cit., pp. 263-264.

<sup>94</sup> AA. VV. (a cura di), *L'integrazione scolastica e sociale dei bambini minorati dell'udito*, Torino, Utet, 1996, p. 25.

bambino durante tutto l'iter educativo, fungendo da anello di congiunzione con il mondo degli udenti.

Senza scendere troppo nei particolari, soffermiamoci, però, su quello che è stato in questi anni l'atteggiamento della scuola italiana nei confronti della comunicazione manuale in generale e della dattilologia in particolare.

Possiamo notare un passaggio da una chiusura totale o parziale verso qualsiasi tipo di supporto segnico, ad una graduale apertura, molto più lenta a nostro parere di quella che c'è stata da parte dell'ambito riabilitativo. Questa accettazione è stata facilitata (o anche forzata) da quel lavoro di rete che con il tempo la Legislazione ha cercato di rafforzare e che, ormai di norma, prevede la collaborazione dell'insegnante curricolare con più figure intra ed extra-scolastiche: l'insegnante di sostegno, l'interprete, il docente LIS, il logopedista, l'assistente alla comunicazione, l'educatore sordo, il neuropsichiatra<sup>95</sup>.

La dattilologia così viene ormai riconosciuta come un importante ponte fra la comunicazione verbale e quella gestuale, essendo la «traslitterazione della lingua scritta e parlata»<sup>96</sup>.

L'ambito didattico in cui la sua importanza viene maggiormente sottolineata pare essere quello della letto-scrittura. Da più parti, infatti, è stato constatato che un

---

<sup>95</sup> Cfr., L.A. Terruggi (a cura di), *Una scuola due lingue: l'esperienza di bilinguismo della Scuola dell'Infanzia ed Elementare di Cossato*, Milano, Angeli Editore, 2003, capp. IV-VII. Cfr., AA. VV., *Linguaggio e Sordità...*, op. cit., cap V. Cfr., M.L. Favia, S. Maragna, *Una scuola oltre le parole*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 21-24. Cfr., AA. VV. (a cura di), *L'integrazione scolastica...*, op. cit., cap. I.

<sup>96</sup> Cfr., M.C. Modica, *L'alfabeto manuale...*, op. cit., p. 110.

precoce contatto con l'universo della scrittura tramite la dattilologia ha per il bambino sordo una ricaduta positiva anche sulla competenza in lingua vocale<sup>97</sup>.

#### **4.1 La dattilologia e la letto-scrittura<sup>98</sup>**

Questa tesi è fortemente sostenuta, per esempio, da B. Ardito che a tal proposito afferma che il suo uso non va relegato alla sola lingua scritta, ma esteso a tutte quelle attività, anche ludiche, che permettono al piccolo sordo di meta-riflettere sui vari aspetti dell'Italiano.

La Ardito , nel suo libro “Giochi di segni e parole” (1998), fa notare le similitudini esistenti tra l'apprendimento della dattilologia e quello della lingua scritta, che possiamo così riassumere:

- Innanzitutto come i bambini udenti in età prescolare, perciò non ancora alfabetizzati, tendono ad identificare un oggetto con il suo disegno e il nome dell'oggetto con la sua rappresentazione scritta, allo stesso modo i bambini sordi tendono ad identificare l'oggetto con il segno corrispondente e il suo nome con la trasposizione dattilologica.

- Inoltre questi ultimi simulano i movimenti manuali che vedono fare agli adulti senza comporre segni dotati di significato, proprio come i bambini udenti “scarabocchiano” sui fogli producendo pseudo-scritture.

---

<sup>97</sup> Cfr., B. Ardito, *Giochi di segni e parole*, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 95.

<sup>98</sup> Cfr., B. Ardito, *Giochi di segni...*, op. cit., cap. VI.

- Un altro parallelo riguarda le fasi dell'apprendimento della lettura: come nella fase iniziale gli udenti leggono i grafemi uno alla volta per poi unirli in un'unica parola (ad es. p-a-l-l-a = palla), ugualmente fanno i sordi mediante lo spelling manuale compitando lettera per lettera. E come, nella fase più avanzata, i primi leggono sempre più velocemente, così anche i secondi eseguiranno le configurazioni manuali in maniera sempre più veloce, utilizzando la dattilologia solo per le parole nuove o meno frequenti.

- Infine, si è osservato nei bambini un tipo di “approccio globale” alla lettura che si basa sulla loro memoria fotografica e che li porta a riconoscere la parola nel suo insieme di grafemi scritti (per gli udenti) o manuali (per i sordi).

Già nel 1980 i lavori sperimentali della Hanson avevano confermato che anche i piccoli sordi, come gli udenti, non seguono un processo di identificazione delle singole lettere, ma di riconoscimento visivo delle configurazioni manuali nella loro “totalità”. Questo studio ha avuto un'importanza fondamentale per la dattilologia poiché, avendo constatato che nei bambini che la apprendono il processo di ricezione precede quello dell'espressione, esso ha dato il via all'uso del sistema dattilologico in fase di pre-lettura e pre-scrittura<sup>99</sup>.

Ritornando al libro della Ardito, vediamo - come appare dal titolo - che l'autrice ci presenta una carrellata di giochi per bambini sordi e non (i risultati positivi sono stati riscontrati anche nei piccoli udenti), dai 3 ai 7 anni, per imparare a leggere e scrivere. Molti di questi giochi sono stati tratti dalla Ricerca-Azione

---

<sup>99</sup> Cfr., S. Natalicchi, *L'alfabeto manuale*, op. cit., pp. 103-104.

realizzata a Roma presso il 173 Circolo Didattico, di conseguenza essi sono per noi un ottimo esempio di come la dattilologia sia stata effettivamente usata a fini didattici in classi miste di soggetti sordi e udenti. Ovviamente non sono giochi standard, in quanto possono essere modificati in base alle esigenze del contesto e se ne possono inventare di nuovi.

La dattilologia si è rivelata utile non solo per i bambini ma anche per gli insegnanti che, tramite essa, hanno potuto segnalare la presenza di quegli elementi linguistici (articoli, preposizioni, desinenze verbali e altre particelle grammaticali) che nelle lingue dei segni sono espresse in modalità visiva e che dai sordi non sono né colte dalla LL né comprese.

Oltre all'aspetto morfo-sintattico, ne è supportato anche quello fonologico poiché si possono mostrare le differenze tra fonemi che, pur essendo percettivamente simili, sono diversi non solo nella rappresentazione grafica, ma anche manuale.

Adottata poi per far rileggere ai soggetti le proprie produzioni scritte, ha ottenuto il duplice scopo di rivelare all'insegnante il valore simbolico attribuito ai segni scritti e di aiutare i bambini «ad acquisire maggiore consapevolezza dei propri modi di costruzione della scrittura»<sup>100</sup>.

Partendo così dalla letto-scrittura, si possono poi rinforzare gli apprendimenti conseguiti, con varie attività ludiche facenti anch'esse uso dell'alfabeto manuale.

---

<sup>100</sup> B. Ardito, *Giochi di segni e...*, op. cit., p. 112.

La Ardito ritiene che esse debbano essere organizzate in due categorie, una costituita da giochi con le parole e una costituita da giochi con i segni. Questo perché l'Italiano e la LIS sono due lingue diverse e i momenti ludici, di conseguenza, anche se simili, devono essere «strettamente collegati alle caratteristiche linguistiche di ciascun idioma»<sup>101</sup>. Comuni ad entrambe le categorie saranno le cosiddette “carte speciali” che presenteranno una serie di oggetti o animali, molto familiari ai bambini, «in più versioni: in italiano in forma scritta, in segni e in forma icono-grafica. Vale a dire che ogni significato (ad esempio, “leone”) sarà illustrato in una carta speciale che presenterà sul “fronte”:

1. la scritta della parola italiana, in stampatello maiuscolo: LEONE
2. un disegno o una foto del referente ad esso corrispondente (la foto di un leone);

sul “retro”:

3. una foto di uno dei bambini che parteciperanno all'esperienza didattica, “immortalato” mentre fa il segno “leone”»<sup>102</sup>.

Vediamo più da vicino le due categorie di giochi proposti.

## **4.2 Giochi con la dattilologia<sup>103</sup>**

### **4.2.1 Giochi con le parole**

---

<sup>101</sup> B. Ardito, *Giochi di segni e...*, op. cit., p. 144.

<sup>102</sup> Ibidem.

<sup>103</sup> Cfr., B. Ardito, *Giochi di segni e...*, op. cit., pp. 145-164.

Un preciso percorso didattico può andare dal semplice al complesso e portare il bambino a segmentare la parola “dall’alto verso il basso” (dalla parola alle sillabe e ai fonemi) e, viceversa, “dal basso verso l’alto” (dai fonemi e dalle sillabe alla parola).

Più che il fonema però, l’unità costitutiva della parola sarà considerata la sillaba perché ha maggiore salienza percettiva per i bambini.

❖ *Esempi di giochi “dal basso verso l’alto”*

1) Dalla sillaba alla parola: «Una nave carica di...».

Bisogna preventivamente costruire una nave di cartapesta colorata che sventola una “bandiera sillabica”: su essa sarà riportata la sillaba su cui, di volta in volta, si vuole lavorare. L’insegnante sceglierà una serie di carte speciali che presenterà ai bambini una per una, indicando la parte scritta.

Dopo aver distribuito a ciascun bambino 3 o 4 carte speciali, si creerà un po’ di suspense e si farà entrare la nave tirata da uno spago. Il bambino che avrà la carta il cui nome dell’oggetto rappresentato comincerà con la sillaba della bandiera, dopo essersi fatto avanti e aver ricevuto il consenso dei suoi compagni, potrà farla salire a bordo e tirare la nave in giro per la classe.

2) Dal fonema alla parola.

Si può utilizzare lo stesso gioco di prima, sostituendo la sillaba della bandiera con un fonema-grafema. Una variante, che può applicarsi a piacimento nei vari giochi, può essere la presenza del “vestito” sulla carta speciale. Esso sarà rappresentato da una fascetta di cartoncino doppio da infilare sulla parte scritta. In

questa maniera, impedendo ai bambini di individuare visivamente il grafema, li si condurrà a segmentare la parola sulla base della loro memoria (uditiva per gli udenti, visiva per i sordi). Questa variante, però, si potrà attuare con i più grandi.

### 3) I giochi con le vocali.

Su dei fogli vengono disegnate delle figure il cui nome comincia per vocale; il bambino dovrà individuare il fonema con cui cominciano le figure che gli sono state assegnate e scriverle sul foglio. Successivamente dovrà scrivere l'intera parola sotto il "dettato dattilologico" che gli fornirà l'insegnante e individuare in quella stessa o nelle altre parole del foglio le vocali uguali a quelle iniziali<sup>104</sup>.

#### ❖ *Esempi di giochi "dall'alto verso il basso"*

##### 1) Dalla parola alla sillaba.

Si scelgono delle carte speciali, ognuna delle quali è stata precedentemente abbinata ad un cartoncino che ne riproduce la sillaba iniziale. Prima di cominciare ogni gioco, l'insegnante deve presentare tutte le carte, facendo lo spelling in vocale e contemporaneamente in dattilologia. Su un tavolo si pongono le carte speciali, coperte, in mezzo ai cartoncini, scoperti. I bambini, a turno, dovranno prendere dal mazzo una carta speciale e trovare il cartoncino corrispondente. Come vediamo, questi giochi si basano sul riconoscimento visivo, che è la caratteristica essenziale richiesta dalla lettura della dattilologia.

##### 2) Dalla parola al fonema.

---

<sup>104</sup> Questo gioco riportato rappresenta precisamente solo la III fase dell'attività presentata dalla Ardito come "domino delle vocali".

Insieme alle carte speciali, si useranno delle schede che presenteranno sul fronte un grafema scritto in stampatello maiuscolo e sul retro il corrispettivo segno dell'alfabeto manuale. Queste schede dovranno essere sistemate in una scatola di legno o cartone, ognuna in un apposito spazio. I bambini, chiamati uno alla volta, riceveranno una carta speciale che dovranno andare a collocare nella scatola, insieme alla carta che ne porta il grafema iniziale.

❖ *Esempio di gioco per “unire” i suoni nelle parole: «La mano strana».*

L'insegnante distribuisce fra i bambini le carte speciali, dopo averle presentate con il supporto dattilologico. Infilando la mano in un guanto colorato, gli presterà la voce facendola parlare. Di volta in volta la “mano strana” richiederà una precisa carta, componendola in fonemi o in sillabe, a secondo dell'età dei bambini. Ad esempio chiederà “TO-PO” oppure “T-O-P-O”, “PI-PA” oppure “P-I-P-A”. Ogni scomposizione verrà accompagnata dall'insegnante in dattilologia e i bambini dovranno cercare di indovinare qual è la richiesta della mano strana unendo i suoni in un'unica parola.

#### **4.2.2 Giochi con i segni**

Ogni segno può essere studiato in base ai 4 parametri formazionali che lo compongono (Configurazione, Luogo, Movimento, Orientamento). È possibile inventare numerosi giochi legati ad essi, che aiutino il bambino a scomporre il segno nei suoi elementi costitutivi; ma quelle che ci interessano sono le esperienze

legate alla dattilologia che in questa seconda categoria è maggiormente usata, quale parte integrante della comunicazione manuale.

Vediamone alcuni esempi, lasciando stavolta la parola alla stessa autrice.

«1) PA PE PI PO PU

In questo gioco l'obiettivo è duplice: esporre i bambini, grazie alla dattilologia, ad una visione globale della parola e farli riflettere sulla sua composizione nei suoi elementi. Per questo motivo, è consigliabile scegliere poche parole e segni (ad esempio, PALLA, PERA, PIPA, PORTA, PUPO) molto familiari ai bambini. A tale scopo, possiamo preparare due carte speciali uguali per ogni parola e segno prescelti. Suddividiamo i bambini in due squadre, una gialla e una blu, e per ogni squadra predisponiamo una scatola di colore diverso (gialla per la squadra dei “gialli” e blu per quella dei “blu”). Sediamoci davanti ai bambini e ai nostri lati poniamo le due scatole colorate. Il gioco prevede due fasi.

*Prima fase* - Mostriamo ai bambini le carte speciali delle parole dalla parte del segno e di ognuna compitiamo il nome in dattilologia. Distribuiamo quindi le carte ai bambini e produciamo in dattilologia le 5 sillabe con cui le parole presenti sulle carte iniziano. Faremo, ad esempio, in dattilologia una delle cinque sillabe (ad esempio, «PA») e i bambini che hanno la carta con la parola che inizia nello stesso modo (PALLA) dovranno correre e mettere la carta nella loro scatola. Vince la squadra che ne indovina di più.

*Seconda fase* - Questa volta, distribuiamo ai bambini le sillabe scritte e produciamo in dattilologia, una alla volta, le 5 parole. I bambini dovranno dire con quale sillaba iniziano le diverse parole [...]»<sup>105</sup>.

## 2) Trova la parola

«L'obiettivo del gioco è di “allenare” i bambini a riconoscere in modo globale delle parole fatte in dattilologia. I bambini si trovano cioè in una situazione simile a quando imparano a leggere una parola come un disegno, in modo globale. In questo caso però i bambini dovrebbero imparare a leggere la stringa dattilologica come un unico movimento. Come nel gioco precedente, i bambini vengono divisi in due squadre. [...] Mostriamo ai bambini tutte le carte e riproduciamole in dattilologia, poi distribuiamole su un tavolo davanti a loro. Chiamiamo un bambino per squadra e “scriviamo nell'aria” in dattilologia una delle [...] parole. I bambini dovranno correre al tavolo e prendere la carta corrispondente alla stringa dattilologica. [...]»<sup>106</sup>.

## 3) Trova la sillaba

«In questo caso i bambini devono compiere un lavoro di segmentazione della parola e trovare la sillaba iniziale tra quattro scelte possibili. Per ogni parola che viene scelta si devono preparare quattro cartoncini, ognuno con una sillaba, in modo che siano rappresentate: la sillaba “corretta”, una sillaba che presenta la stessa vocale ma una consonante diversa, e due altre sillabe totalmente diverse. L'intento è quello di rendere più complessa e consapevole la scelta da parte dei bambini che,

<sup>105</sup> B. Ardito, *Giochi di segni e...*, op. cit., p. 162.

<sup>106</sup> B. Ardito, *Giochi di segni e...*, op. cit., pp. 162-163.

altrimenti, potrebbe basarsi solo sulla vocale contenuta nella sillaba iniziale della parola. Così se, ad esempio, la parola fatta in dattilologia è «PALLA», i bambini troveranno sul tavolo le seguenti sillabe: PA/CA/MU/RI. [...]

Suddividiamo i bambini in due squadre. Mostriamo loro le carte speciali e delle sillabe e accompagniamole con la dattilologia. [...] Finita la presentazione delle carte e la spiegazione del gioco, chiameremo un bambino per ogni squadra, faremo in dattilologia la parola e chiederemo ai bambini di trovare sul tavolo la sillaba iniziale. I bambini dovranno correre al tavolo e riportare la carta della sillaba che riterranno “giusta”. A questo punto, potremo mostrare le sillabe ai loro compagni e insieme verificare se la scelta è stata corretta. [...]»<sup>107</sup>.

#### **4.3 L'esperienza di Cossato**<sup>108</sup>

Le nostre ricerche ci hanno portato a scoprire un altro caso in cui la dattilologia è utilizzata nella pratica didattica indirizzata ai bambini con deficit uditivo.

Si tratta della bellissima esperienza di Cossato, in provincia di Biella, in cui dal 1994 è in atto un progetto di bilinguismo denominato “Lingua Italiana – Lingua Italiana dei Segni (LIS)”.

Il bilinguismo, che indietro abbiamo trovato fra i metodi logopedici, non si può effettivamente definire un metodo ma un programma di educazione completo che

---

<sup>107</sup> B. Ardito, *Giochi di segni e...*, op. cit., pp. 163-164.

<sup>108</sup> L.A. Terruggi (a cura di), *Una scuola due lingue...* op. cit.

vuole non solo riabilitare, ma soprattutto educare la persona in modo globale. Il sordo viene portato alla conoscenza di due lingue, la LIS come prima lingua (appresa spontaneamente, in famiglia se è figlio di genitori sordi, a contatto con la comunità dei sordi se è figlio di genitori udenti) e della lingua Italiana (appresa con il trattamento logopedico e in contesti educativi, come seconda lingua)<sup>109</sup>.

Questo è quello che avviene a Cossato nelle scuole dell'infanzia, elementari, medie e in alcuni Istituti superiori.

In tutti i casi i soggetti si avvalgono dell'intervento di interpreti LIS per la traduzione delle lezioni (tenute normalmente dall'insegnante in lingua parlata) e per gli interventi degli alunni. Inoltre sono affiancati dall'insegnante di sostegno, che svolge un ruolo di mediazione, e dall'educatore sordo docente LIS che, fra le altre cose, propone i contenuti didattici in Lingua dei Segni<sup>110</sup>.

Dal testo che descrive questo progetto, "Una scuola, due lingue: l'esperienza di bilinguismo della Scuola dell'Infanzia ed elementari di Cossato", sappiamo che la dattilologia rientra nella programmazione didattica, precisamente nella Scuola dell'Infanzia in situazione (anche in questo caso) di pre-lettura e scrittura, dove viene ritenuta un elemento fondamentale in quanto considerata «la rappresentazione visiva di un percorso di scrittura interiore»<sup>111</sup>. Precisamente sono le situazioni di:

---

<sup>109</sup> Cfr., S. Maragna, *La sordità*, op. cit., pp. 51-52.

<sup>110</sup> [http://www.piemonte.istruzione.it/buone\\_pratiche/cossato.pdf](http://www.piemonte.istruzione.it/buone_pratiche/cossato.pdf), ultima consultazione Luglio 2006.

<sup>111</sup> R. Negri, *Il ruolo della dattilologia nella Scuola dell'Infanzia* in L.A. Terruggi (a cura di), *Una scuola due lingue....* op. cit., p. 166.

- «scrittura dei nomi propri in più contesti (firme su elaborati, disegni, cartelloni, prestiti in biblioteca ecc.);
- attività di riconoscimento del nome proprio e dei compagni;
- dettatura di testi all'insegnante (ad esempio quando l'insegnante chiede: "Cosa devo scrivere? Come comincia?");
- scrittura collettiva di titoli di cartelloni o di storie inventate in gruppo;
- costruzione di avvisi, pubblicità, biglietti d'auguri, inviti ecc.;
- scrittura in piccoli gruppi di lettere a personaggi fantastici o reali;
- scrittura del menù;
- in tutti i casi in cui si lavora con l'organizzazione interna di una parola o in cui si ricercano corrispondenze alfabetiche»<sup>112</sup>.

Fra queste, le attività che coinvolgono il proprio nome sono quelle che per prime e più di tutte innescano l'uso della dattilologia, quale strumento per appropriarsi non solo del proprio ma anche dell'altrui nome, esperienza questa dotata di una forte valenza affettiva e sociale. Una di queste attività con i nomi consiste nel presentare i cartellini con i nomi dei bambini coperti. L'insegnante scopre solo la prima lettera o la prima sillaba e i bambini (in età prescolare, ma capaci di riconoscere il proprio nome globalmente) cominciano a fare ipotesi su chi possa essere, fra loro, il proprietario del cartellino:

---

<sup>112</sup> R. Negri, *Il ruolo della dattilologia...*, op. cit., p. 166.

**«L'insegnante fa vedere solo una E.**

Antonino (segna): E' di Elia.

Emma alza la mano.

**Insegnante: Perché può essere il tuo Emma?**

Emma: C'è quella (fa la dattilologia della E).

**L'insegnante scopre la E in un altro nome.**

Emma: E' uguale alla mia.

**L'insegnante scopre EL.**

Emma: Lì (secondo nome) c'è anche un'altra (intende la L), quello sopra allora è il mio.

Elia: Questo è mio (indica il secondo nome) perché c'è questa qua (fa la dattilologia della L)»<sup>113</sup>.

Come vediamo da questo discorso avvenuto in classe, Antonino, sordo, è il più veloce ad associare il primo fonema, riconosciuto visivamente, al nome del compagno. Il vedere un altro cartellino con la stessa lettera iniziale fa scattare in Emma, che si era precedentemente riconosciuta come la proprietaria del primo cartellino, un conflitto cognitivo generato dal fatto di trovarsi di fronte a due ipotesi ugualmente percorribili. Ma la seconda lettera del secondo cartellino le dà la soluzione: non fa parte del proprio nome che, di conseguenza, si trova nel primo. Elio è d'accordo: riconosce la "l" e la computa in dattilologia.

---

<sup>113</sup> R. Negri, *Il ruolo della dattilologia...*, op. cit., p. 168.

La dattilologia così risulta essere «l'elemento mediatore tra grafema e fonema»<sup>114</sup>, non solo per i sordi ma anche per gli «udenti che apprendono molto precocemente ad utilizzarla come terzo canale di informazione sulla lingua scritta oltre a quello grafico ed uditivo: un canale che permette, soprattutto, la rapidissima memorizzazione della forma grafica delle lettere ed un rinforzo continuo sul loro valore sonoro»<sup>115</sup>.

Essi lo usano spesso, infatti, per distinguere fra loro le lettere e per attuare una forma di dettato. Lo vediamo dall'esempio di un lavoro di gruppo fra bambini udenti in cui bisogna sintetizzare su un cartellone le attività svolte attorno alla fiaba "Riccioli d'oro e i tre orsi":

«Katia: Per primo devi mettere il titolo della storia "Riccioli d'oro".

**L'insegnante si offre di scrivere mentre i bambini le suggeriscono alcune lettere.**

Katia: R (in dattilologia).

Federica: I (in dattilologia).

Lisa: finisce O.

Livia: Se vuoi scrivere anche "storia" comincia S.

Luca: E finisce A (in dattilologia). [...]

Federica vuole scrivere Riccioli d'oro.

Federica: Comincia R (in dattilologia).

---

<sup>114</sup> Ivi, p. 169.

<sup>115</sup> R. Negri, *Il ruolo della dattilologia...*, op. cit., p. 169.

Lisa: poi I (in dattilologia) poi la C (suono dolce) che è come la C (suono duro - conferma la propria ipotesi tramite la lettera in dattilologia).

Livia: Finisce I.

Rachele: Metti una D.

Lisa: O e poi R (in dattilologia).

Federica: Finisce O (in dattilologia).

Rachele vuole scrivere tre orsi e scrive il numero 3.

Luca: comincia O.

Katia: R (in dattilologia).

Lisa: Poi S (in dattilologia).

Andrea: Finisce I.

Emil vuole scrivere mamma.

Lisa: la M (la indica su di un cartellone).

Linda: finisce A.

Emil attraverso la dattilologia si fa “dettare” tutte le lettere. [...]

Livia vuole scrivere casa.

Livia: Comincia C (in dattilologia).

Lisa: Poi ci vuole una A.

Katia: Fai la S (in dattilologia). [...]»<sup>116</sup>

---

<sup>116</sup> R. Negri, *Il ruolo della dattilologia...*, op. cit., pp. 169-170.

A Cossato la dattilologia viene utilizzata anche per «riconoscere i nomi dei giorni della settimana o dei mesi, per “scrivere in aria” nomi di oggetti, cose e animali»<sup>117</sup>.

Una considerazione che a noi pare interessante è quella con cui la Negri conclude il capitolo dedicato al ruolo della dattilologia nella Scuola dell'Infanzia: «La dattilologia permette al corpo di parlare in modo diretto (è la mano che si muove senza bisogno di utensili esterni); aumenta la fiducia dei bambini nei propri mezzi; consente un distacco superiore da sé rispetto alla voce; maschera le emozioni e supera alcuni ostacoli dovuti alla timidezza. Il bambino può scrivere senza lasciare una traccia troppo fissa, può avvalersi di questo strumento “aereo”, sentendosi svincolato dal tracciare segni che permangono sulla carta»<sup>118</sup>.

## **Conclusioni**

Da quanto fin ora riportato risulta che l'applicazione della dattilologia in campo formativo presenta numerosi vantaggi e le considerazioni finali non possono che essere positive. Abbiamo infatti visto che, essendo di facile imitazione, la dattilologia può essere impiegata già con bambini in età prescolare; ma può tornare utile anche più avanti, quando il bambino ha già imparato ad articolare i suoni: in presenza di difficoltà fonetiche, l'ausilio della dattilologia evita al maestro di ricorrere al gesso o alla ripetizione continua delle parole.

<sup>117</sup> R. Negri, *Il ruolo della dattilologia...*, op. cit., p. 168.

<sup>118</sup> Ivi, p. 170.

Inoltre, presentando una perfetta corrispondenza con la lingua scritta, essa può trasmetterne la corretta sintassi<sup>119</sup>, rinforzando l'apprendimento sia della lettura che della scrittura.

Per molti bambini sordi, infatti, lo spelling dattilologico rappresenta un aiuto in caso di parole nuove o difficili, paragonato al processo attuato dal bambino udente nel leggere lettera per lettera per arrivare a comprendere la parola nella sua globalità.

Vogliamo sottolineare infine un ultimo vantaggio, forse poco documentato ma non per questo meno importante. Si tratta del forte effetto di coesione che l'impiego dell'alfabeto manuale può determinare in una classe mista, effetto da noi personalmente osservato presso l'istituto di educazione primaria "A. Manzoni" di Roma. Costituendo inizialmente l'unico ponte fra bambini sordi che non conoscono le voci e bambini udenti che non conoscono il silenzio, la dattilologia ha il potere, se efficacemente proposta ed utilizzata dall'insegnante, di abbattere l'invisibile barriera che esiste tra i due mondi.

Così, la nostra conclusione vuole essere in realtà spunto per nuove riflessioni su uno strumento formativo che può essere studiato anche da punti di vista nuovi, fin ora poco approfonditi, come possono essere quelli psico-relazionali.

---

<sup>119</sup> Cfr., R. Arpaia, Effeta, settembre 1963 in M. C. Modica, *L'alfabeto manuale...*, op. cit., pp. 105-407.

APPENDICE

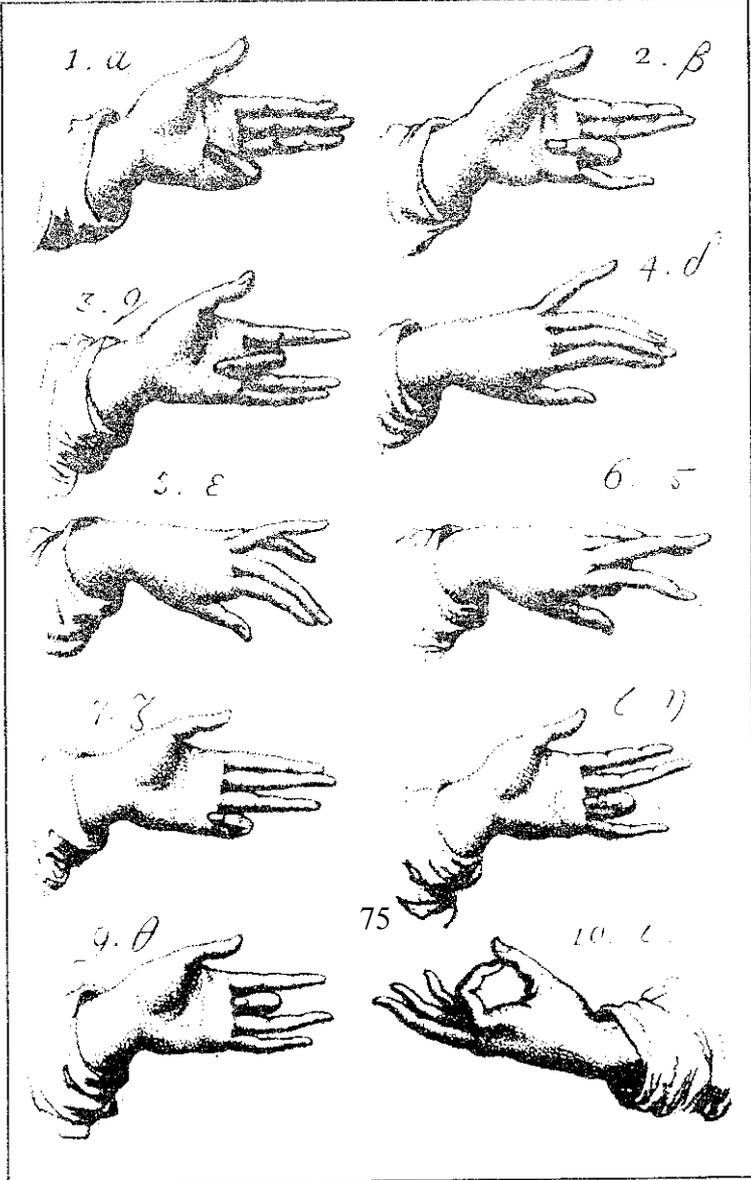


Tavola I. Beda il Venerabile.

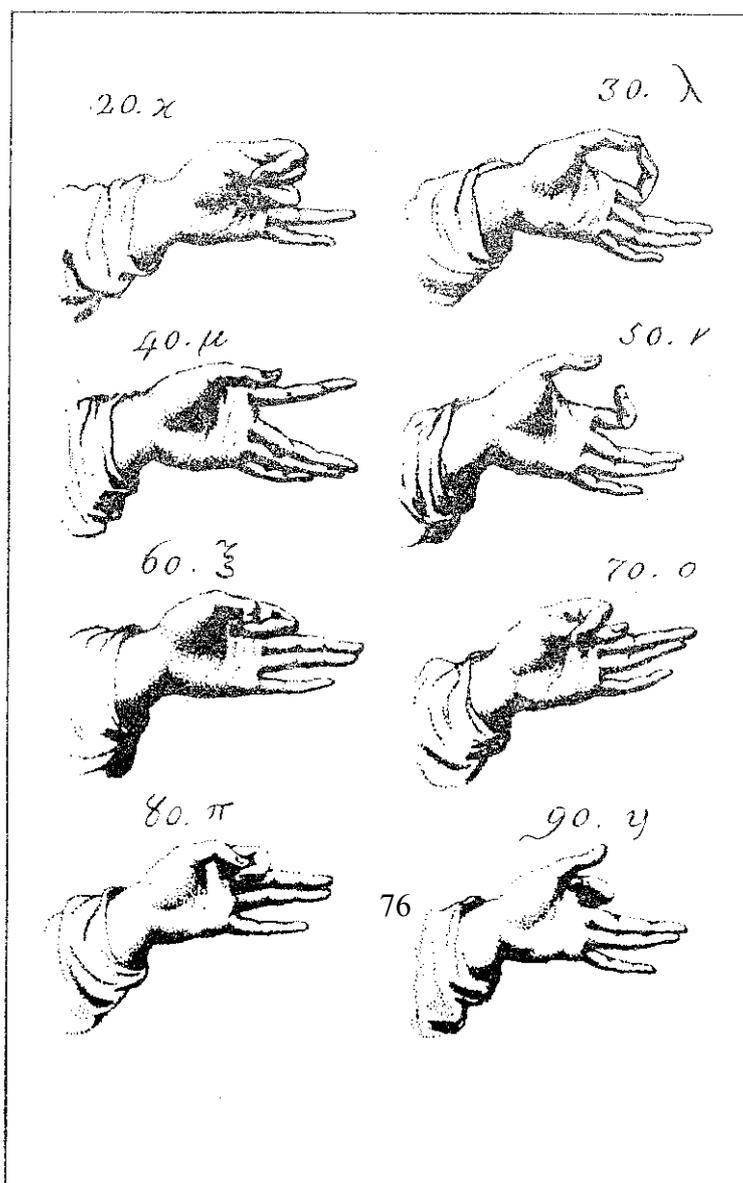


Tavola II. Beda il Venerabile.

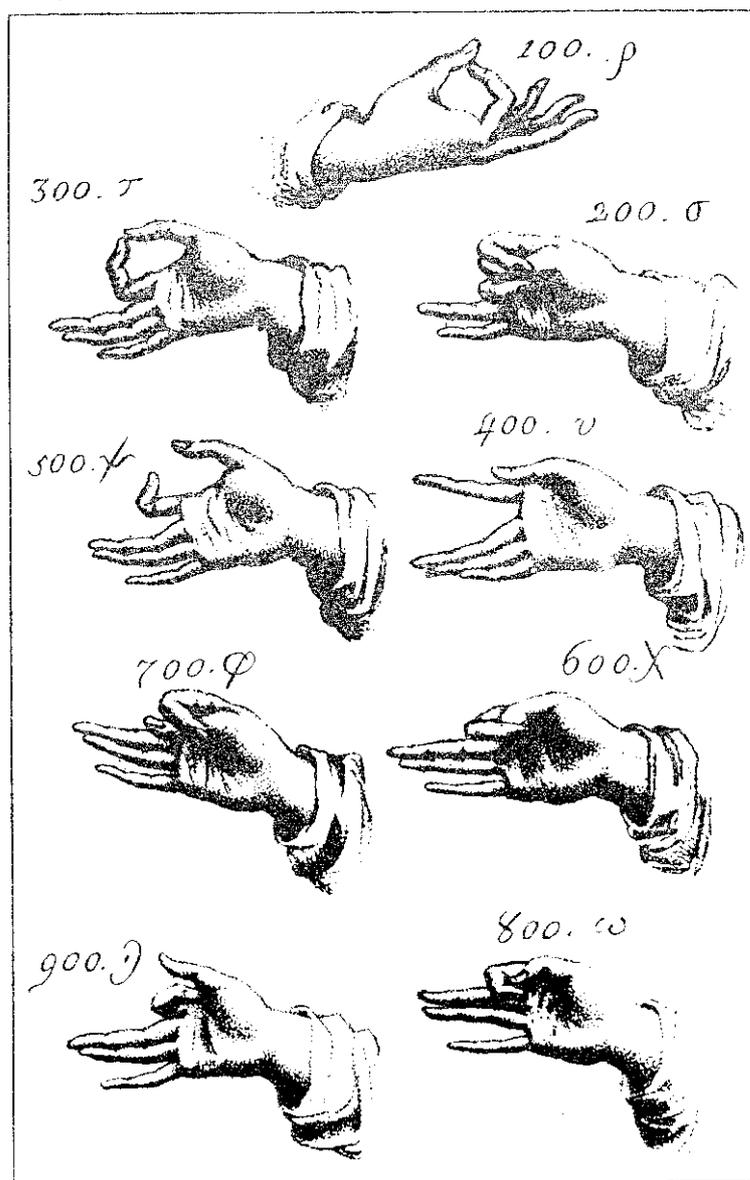


Tavola III. Beda il Venerabile

Fonte: Requeno V., *Scoperta della Chironomia ossia dell'arte di gestire con le mani* (1797), trad. it., Palermo, Sellerio Editore, 1982.



Tavola IV. Cosmas Rossellius

Fonte: <http://www.tscholars.com/images/5/5d/>



Tavola V. Juan Pablo Bonet – Alfabeto dattilo logico



Tavola VI. Juan Pablo Bonet – Alfabeto dattilologico

Fonte: Bonet J.P., *Riduzione delle lettere ai loro elementi primitivi* (1620), trad. it.,  
Siena, Tip. Pontificia S. Bernardino, 1912.



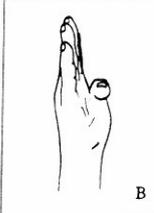
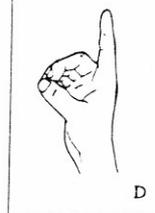
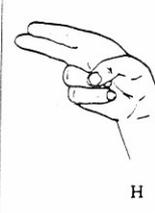
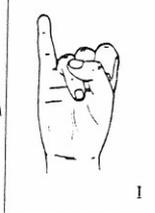
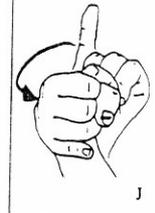
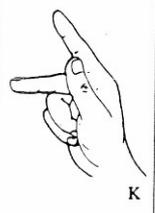
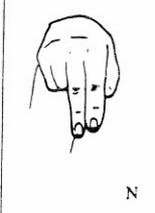
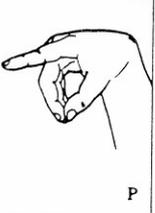
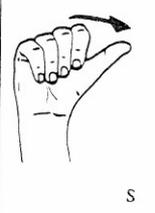
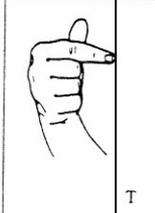
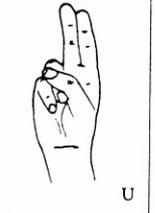
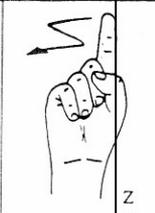
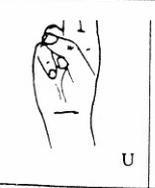
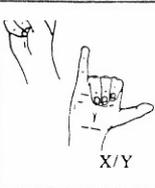
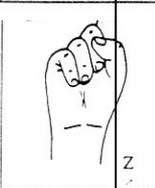
Tavola VII. P.Ottavio Assarotti – Alfabeto manuale italiano

Fonte: Volterra V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004.

VIII.  
Manuale

ALFABETO MANUALE

Tavola  
Alfabeto

 A	 B	 C	 D	 E
 F	 G	 H	 I	 J
 K	 L	 M	 N	 O
 P	 Q	 R	 S	 T
 U	 V	 W	 X/Y	 Z
 U	 V	 W	 X/Y	 Z

Internazionale

Fonte: Dispensa. Corso LIS 1° Livello, 2005-2006.

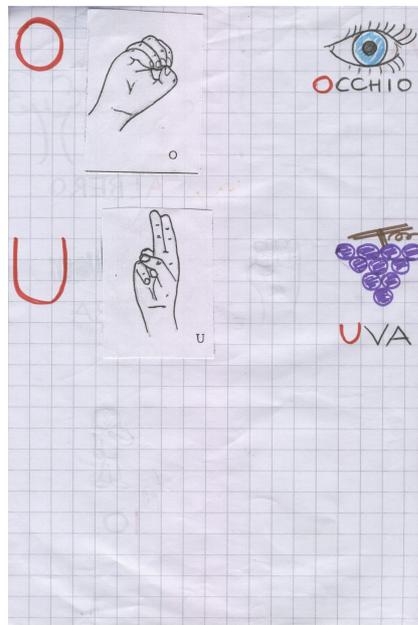


Tavola IX. Esempio di materiale didattico

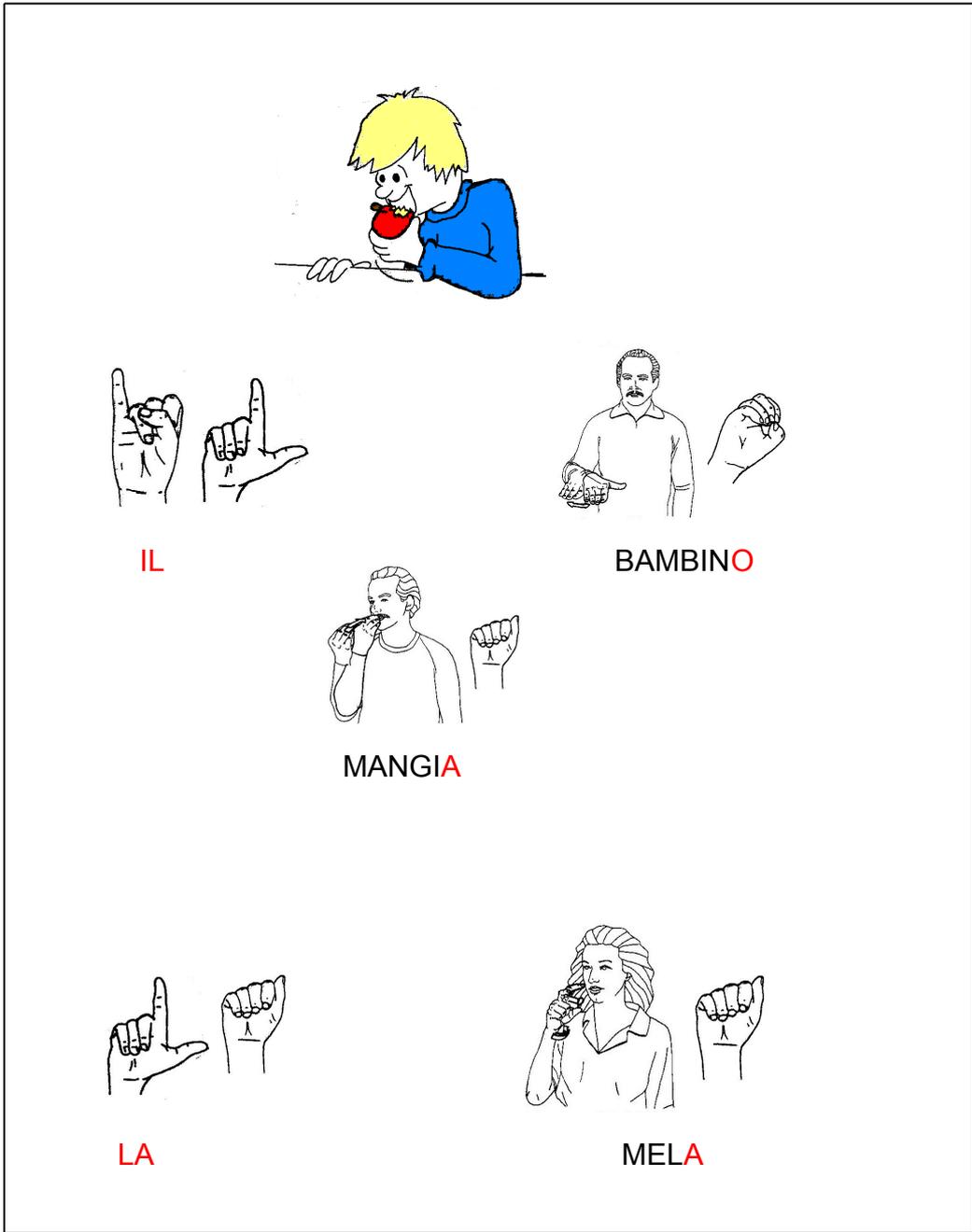


Tavola X. Esempio di materiale didattico

Fonte: M.G. Militano, Mason Perkins Deafness, Roma.

Alfabeto Manuale Italiano Integrato dal Sistema Fonologico

 <b>A</b> /a/	 <b>B</b> /b/	 <b>C</b> + $\begin{matrix} e \\ i \end{matrix}$ <b>Ci</b> + $\begin{matrix} a \\ o \\ u \end{matrix}$ /tʃ/	 <b>Ch</b> + $\begin{matrix} e \\ i \end{matrix}$ <b>C</b> + $\begin{matrix} a \\ o \\ u \end{matrix}$ /k/
 <b>D</b> /d/	 <b>E</b> /e/	 <b>F</b> /f/	 <b>Gi</b> + $\begin{matrix} a \\ o \\ u \end{matrix}$ <b>G</b> + $\begin{matrix} e \\ i \end{matrix}$ /dʒ/
 <b>Gh</b> + $\begin{matrix} e \\ i \end{matrix}$ <b>G</b> + $\begin{matrix} a \\ o \\ u \end{matrix}$ /g/	 <b>H</b> /-/	 <b>I</b> /i/	 <b>L</b> /l/
 <b>Gli</b> + $\begin{matrix} a \\ o \\ u \end{matrix}$ <b>Gl</b> + $\begin{matrix} e \\ i \end{matrix}$ /ʎ/	 <b>M</b> /m/	 <b>N</b> /n/	 <b>Gn</b> /ɲ/
 <b>O</b> /o/	 <b>P</b> /p/	 <b>Q</b> /k/	 <b>R</b> /r/
 <b>S</b> /s/ - /z/	 <b>Sci</b> + $\begin{matrix} a \\ o \\ u \end{matrix}$ <b>Sc</b> + $\begin{matrix} e \\ i \end{matrix}$ /ʃ/	 <b>T</b> /t/	 <b>U</b> /u/
	 <b>V</b> /v/	 <b>Z</b> /ts/ - /dz/	/ / : Sistema fonologico italiano.

Ideazione: Dr. Roberto Cuzzocrea - Realizzazione grafica: Giammarco Eletto

### Tavola XI. Dattilologia Fonologica

Fonte: Cuzzocrea R., *La Dattilologia fonologica con l'uso dell'alfabeto manuale italiano integrato dal sistema fonologico: uno strumento didattico-riabilitativo per facilitare l'alfabetizzazione del bambino sordo*, L'Opera di Filippo Smaldone, 2, 2002.

## Bibliografia

AA. VV. (a cura di), *L'integrazione scolastica e sociale dei bambini minorati dell'udito*, Torino, Utet, 1996.

AA. VV., *Linguaggio e Sordità. Parole e segni nell'educazione dei sordi*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

Ardito B., *Giochi di segni e parole*, Milano, Franco Angeli, 1998.

Beronesi S., Massoni P., Ossella M.T., *L'italiano Segnato Esatto nell'educazione bimodale del bambino sordo*, Torino, Omega, 1991.

Bonet J.P., *Riduzione delle lettere ai loro elementi primitivi* (1620), trad. it., Siena, Tip. Pontificia S. Bernardino, 1912.

Caselli M.C., Marinai E., Pieretti M. (a cura di), *Logopedia in età evolutiva*, Pisa, Edizioni Del Cerro, 2005.

Cuzzocrea R., *La Dattilologia fonologica bimanuale: strumento per lo sviluppo della competenza linguistica dei bambini sordi*, L'Opera di Filippo Smaldone, 2, 2005.

Cuzzocrea R., *La Dattilologia fonologica con l'uso dell'alfabeto manuale italiano integrato dal sistema fonologico: uno strumento didattico-riabilitativo per facilitare l'alfabetizzazione del bambino sordo*, L'Opera di Filippo Smaldone, 2, 2002.

- Favia M.L., Maragna S., *Una scuola oltre le parole*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.
- Ferreri G., *Controversia tra Pereire ed Ernaud in Documenti per la storia dell'educazione dei sordomuti*, Siena, Premiata Tip. Cooperativa, 1911.
- Ferreri G., *Disegno storico sull'educazione dei sordomuti: Parte I (Le origini e il primo periodo storico)*, Siena, Tipografia Cooperativa, 1917.
- Ferreri G., *Disegno storico sull'educazione dei sordomuti: Parte II (Il secondo periodo storico dell'educazione dei sordomuti)*, Siena, Tipografia Cooperativa, 1917.
- Ferreri G., *Il sordomuto e la sua educazione*, Siena, Tip. Editrice S. Bernardino, 1896.
- Ferreri G., *Introduzione*, in Bonet J.P., *Riduzione delle lettere ai loro elementi primitivi (1620)*, trad. it., Siena, Tip. Pontificia S. Bernardino, 1912.
- Garcia J.C., *Biblioteca de Escritores de la provincia de Guadalajara (1899)*, in Gascòn Ricao A., *Historia del Alfabeto dactilològico espanol*, Dispensa Seminario, Madrid, Marzo 2004.
- Gascòn Ricao A., *Historia del Alfabeto dactilològico espanol*, Dispensa Seminario, Madrid, Marzo 2004.
- Jones C.W. (a cura di), *Corpus Christianorum; Serie Latina, tomus CXXIII B, Bedae Venerabilis Opera, De temporum Ratione Liber...*, Turnholti, Brepols, 1977.
- Lane H., *When the mind hears*, New York, Random House, 1984.

Maragna S., *La sordità*, Milano, Hoepli, 2004.

Massoni P., Maragna S., *Manuale di logopedia per bambini sordi*, Milano, Franco Angeli, 1997.

Militano M. G., *Strategie di lettura in un bambino sordo figlio di sordi e in un bambino sordo figlio di udenti*, Roma, Università degli studi “La Sapienza”, Tesi di Laurea, 2002.

Modica M.C., *L'alfabeto manuale dalle origini ai nostri giorni con particolare riguardo all'Italia ed agli Stati Uniti d'America*, Roma, Università degli Studi, Tesi di Laurea, 1981.

Natalicchi S., *L'alfabeto manuale*, Perugia, Università degli Studi, Tesi di Laurea, 1991.

Pendola T., *Corso di pratico Insegnamento*, Siena, presso Onorato Porri, 1842.

Pollicini A., *L'apporto della fonetica all'educazione verbale e all'integrazione sociale dei soggetti audiolesi*, Milano, Università degli Studi, Tesi di Laurea, 1998.

Radutzky E. (a cura di), *Dizionario bilingue elementare della Lingua Italiana dei Segni*, Roma, Edizioni Kappa, 1992.

Requeno V., *Scoperta della Chironomia ossia dell'arte di gestire con le mani* (1797), trad. it., Palermo, Sellerio Editore, 1982.

Ricci G., *Prefazione*, in Requeno V., *Scoperta della Chironomia ossia dell'arte di gestire con le mani* (1797), trad. it., Palermo, Sellerio Editore, 1982.

Sanchez De Yebra M., *Libro llamado Refugium infirmorum...* (1539) in Gascòn Ricao A., *Historia del Alfabeto dactilològico espanol*, Dispensa Seminario, Madrid, Marzo 2004.

Terruggi L.A. (a cura di), *Una scuola due lingue: l'esperienza di bilinguismo della Scuola dell'Infanzia ed Elementare di Cossato*, Milano, Angeli Editore, 2003.

Volterra V. (a cura di ), “Educazione bimodale e bilingue nel bambino sordo” (Nucleo Monotematico), “*Età Evolutiva*”, 20, 1985.

Volterra V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004.

## **Sitografia**

[http://www.storiadeisordi.it/articolo.asp?ENTRY\\_ID=597](http://www.storiadeisordi.it/articolo.asp?ENTRY_ID=597).

<http://www.storiadeisordi.it/enciclopedia>.

<http://www.istc.cnr.it/mostralis/pannello07.htm>.

<http://en.wikipedia.org/wiki/Fingerspelling>.

<http://www.cilis.it/storialingua.htm>.

<http://77library.wustl.edu/units/spec/rarebooks/semiology/memory.html>.

<http://www.unifi.it/linguistica/articoli/15-Salvadori12.pdf>.

[http://www.piemonte.istruzione.it/buone\\_pratiche/cossato.pdf](http://www.piemonte.istruzione.it/buone_pratiche/cossato.pdf).

<http://www.tscholars.com/images/5/5d/>

<http://www.ucm.es/info/civil/herpan/docs/alfabeto.pdf>.

[http://voice.jrc.it/educ/univ/thesis/pollicini/cap1\\_it.doc](http://voice.jrc.it/educ/univ/thesis/pollicini/cap1_it.doc).

## **Iconografia**

Cuzzocrea R., *La Dattilologia fonologica con l'uso dell'alfabeto manuale italiano integrato dal sistema fonologico: uno strumento didattico-riabilitativo per facilitare l'alfabetizzazione del bambino sordo*, L'Opera di Filippo Smaldone, 2, 2002.

Dispensa. Corso LIS 1° Livello, 2005-2006.

<http://www.tscholars.com/images/5/5d/>

Massoni P., Maragna S., *Manuale di logopedia per bambini sordi*, Milano, Franco Angeli, 1997.

Radutzky E., (a cura di), *Dizionario bilingue elementare della Lingua Italiana dei Segni*, Roma, Edizioni Kappa, 1992.

Requeno V., *Scoperta della Chironomia ossia dell'arte di gestire con le mani* (1797), trad. it., Palermo, Sellerio Editore, 1982.

Romeo O., *Dizionario dei Segni. La Lingua dei Segni in 1400 immagini*, Bologna, Zanichelli, 1991.

Volterra V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004.